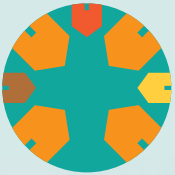


# l'Eco



della Pieve

Periodico dell'Unità Pastorale  
**Pieve dei Berici**

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



In uscita, per creare comunità

Anno V - n. 12

**LUGLIO 2024**

Periodico  
dell'Unità Pastorale  
**PIEVE DEI BERICI**

e-mail: [elscandolaro@gmail.com](mailto:elscandolaro@gmail.com)

<https://www.pievedeiberici.it>

**Destinato a tutte le famiglie  
dell'Unità Pastorale**

La Redazione si riserva la facoltà di apportare  
correzioni o riduzioni agli articoli.

Quanti consegnano foto si assumono la  
responsabilità di avere il consenso  
delle persone interessate.

Tiratura n. 2.200 copie  
C.i.P. 15.06.2024

*in copertina*

Vista dell'Oratorio di San Michele  
dall'ingresso di villa Trento-Carli  
(foto Daniele Volpe)

## Sommario

|                                                        |           |
|--------------------------------------------------------|-----------|
| <i>Tu, che porta sei?</i>                              | <b>3</b>  |
| <i>Un nuovo volto per la Chiesa vicentina</i>          | <b>5</b>  |
| <i>La parola di Papa Francesco</i>                     | <b>8</b>  |
| <i>Una vita alla ricerca della verità: Edith Stein</i> | <b>10</b> |
| <i>Pace a noi... in noi...e tra noi sulla terra!</i>   | <b>12</b> |
| <i>Una esperienza in Colombia</i>                      | <b>14</b> |
| <i>Gruppi Ministeriali a servizio della Comunità</i>   | <b>16</b> |
| <i>In visita alla Vicenza storica</i>                  | <b>18</b> |
| <i>Adorazione Eucaristica: preghiera tra amici...</i>  | <b>20</b> |
| <i>Concorso "Insieme per l'autismo"</i>                | <b>21</b> |
| <i>La festa degli ultra centenari</i>                  | <b>22</b> |
| <i>Il Signore "incontra" gli anziani e ammalati</i>    | <b>23</b> |
| <i>Vincenzo Sicurelli si racconta</i>                  | <b>24</b> |
| <i>Nota sull'Antica parrocchiale di Lumignano</i>      | <b>27</b> |
| <i>Fratel Giancarlo, Servo buono e fedele</i>          | <b>28</b> |
| <i>Inno e Messa alpina del Coro Amici Alpini</i>       | <b>30</b> |
| <i>Un medico per la sua Comunità</i>                   | <b>32</b> |
| <i>Prima Giornata Mondiale dei Bambini</i>             | <b>33</b> |
| <i>Bilanci parrocchiali 2023</i>                       | <b>34</b> |
| <i>Lavorare e decorare con i filati</i>                | <b>35</b> |
| <i>Un santo francese a Lumignano: san Teobaldo</i>     | <b>36</b> |
| <i>Quattro risate... in Unità</i>                      | <b>38</b> |
| <i>Poesia: Li Alpini</i>                               | <b>39</b> |

“Cari Lettori,

questo è un numero speciale perché inizia in un modo diverso dal consueto. Non troverete infatti la “Voce della Redazione” che vi presenta il numero appena uscito, ma leggendo la riflessione di don Paolo ne comprenderete il motivo. Il nostro parroco, per rafforzare i concetti del suo contributo, ha preso spunto da diversi articoli che incontrerete nelle pagine successive. Ci sono anche altri articoli ovviamente, una profonda considerazione sulla pace, i racconti delle nostre suore, l'intervista di Luciana e molto altro... quindi tutti a leggere “l'Eco della Pieve”!!!

A noi della Redazione, non ci resta che augurare a tutti i nostri cari lettori una serena estate, ricca di tempo per godere della famiglia e delle amicizie! Non tralasciando il rapporto con Dio e con la comunità attraverso le iniziative che vengono proposte nei prossimi mesi! Restiamo già in attesa di tutti gli scritti di chi vorrà condividere sulle nostre pagine le proprie “avventure” estive (campi scuola, campeggi, ecc...).

BUONA ESTATE A TUTTI!!!

La Redazione”



## TU, CHE PORTA SEI?

di don Paolo Facchin

gnificare lasciarsi alle spalle un ambiente noto e rassicurante, per entrare in uno spazio ignoto.

La porta assume concetti ben più profondi del loro significato letterale: “**aprir-la**” suggerisce l’idea di accoglienza, mentre spesso “**chiuderla**” indica un rifiuto. Anche le diverse fasi della vita sono accompagnate nei proverbi, da questa immagine, come indica per esempio la celebre massima “si chiude una porta e si apre un portone”. Nella nostra Unità Pastorale abbiamo alcune “**piccole storie**” che

esprimono questo concetto e quando abbiamo “aperto qualche porta”, sono giunte tante gioie inaspettate.

Lo abbiamo constatato nella serata a Monte Berico quando ufficialmente i due **cori alpini**, il “Coro Alpino Lumignano” e “Coro Amici Miei” di Montegalda destinati ad “atrofizzarsi” per il numero esiguo dei componenti nelle rispettive corali, si sono fusi insieme dando inizio ad una nuova avventura con il “**Coro Amici Alpini**”.

Hanno varcato una piccola soglia anche i “grandi” della Scuola dell’Infanzia

**S**e fosse stampata senza il titolo la foto nella copertina di questo periodico, susciterebbe in noi un piccolo interrogativo: «La porta, si sta chiudendo o aprendo?»

Questa immagine evoca l’idea di un confine, di un limite; di conseguenza, l’atto di varcare una soglia può si-

...aperti al “nuovo”

di Lumignano per aderire al concorso “**Insieme per l'autismo**”. I bimbi hanno spalancato non solo le loro piccole orecchie, ma soprattutto i cuoricini per ascoltare, accogliere ed “entrare” nel mondo di una bambina immaginaria, Adele, con i suoi bisogni particolari. È stata una significativa esperienza di cura non solo per la fanciulla amata così com'è, ma anche per i nostri piccoli diventati “grandi”; si sono accostati a lei per essere guariti dalla diffidenza e dalla paura.

Oltre ai bimbi, anche un “nonnino” ha tolto i chiovistelli del Vaticano. Papa Francesco, nella lettera rivolta a tutti bambini del mondo, ricordando che Dio afferma: «tu sei prezioso ai miei occhi» (Is 43,4), ha voluto dare inizio ad un evento nuovo: la prima “**Giornata Mondiale dei Bambini**”, alla quale, il 26 maggio, hanno partecipato alcuni dei “nostri ragazzi”. Essendo la prima volta e le tante perplessità, è stato un rischio? No, anzi, un successo inatteso.

Titubanza, insicurezza, preoccupazione possono essere state le emozioni che hanno colto le circa settanta persone che hanno accettato di far parte dei Gruppi Ministeriali della diocesi, assumendo il ruolo importante e delicato di collaborare in stretto contatto con il parro-



co. Questa nuova esperienza è per loro un ulteriore segno di apertura verso una Chiesa nuova che continuamente si evolve.

Nessuno è esente a varcare la soglia, neanche i santi, per “scoprire” nuovi mondi! Infatti, mai è apparsa nei *mass-media* la clamorosa notizia di Maria Santissima. Sì, proprio lei, la nostra Maria di Monte Berico che ha voluto “uscire” dal nostro celeberrimo santuario per essere “pellegrina” nelle nostre varie Unità Pastorali diocesane e incontrare i suoi figli affinché si preparino al grande Giubileo del 2025.

Tutto questo susseguirsi di “porte che si aprono” è per far nostro l'invito del santo Padre Giovanni Paolo II: «*Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo*», e accogliere così la proposta del vescovo Giuliano e dei suoi collaboratori ad unificare alcune parrocchie e a collaborare più intensamente tra Unità Pastorali

vicine (per noi con quella Berica). Una provocazione: «Certi campanilismi non si abbattano nemmeno con il più forte terremoto!». Una risposta biblica: «Non temere». È ripetuta per 365 volte, quasi un invito per ogni giorno dell'anno! Se credi, Dio ti prende per mano e ti accompagna! Infatti, c'è bisogno di avere uno sguardo a lungo raggio, che guarda al futuro per essere una chiesa missionaria in uscita. Con Dio, futuro e sicuro vanno a braccetto.

Anche nelle favole si ritrova questo tema, basti pensare ad Alice che, attraverso una “porticina” nella tana del coniglio, accede al Paese delle Meraviglie. Quando apriamo una porta che s'affaccia su un bellissimo panorama, non affermiamo anche noi: «Che meraviglia!». La nostra futura realtà non sarà una favola, ma un aprirsi alle “Meraviglie di Dio” che solo lo Spirito saprà mostrarci indicandoci il percorso per raggiungerla.

Non abbiamo paura, quindi, di aprirci a nuove esperienze e accettiamo l'invito dell'apostolo Giovanni «*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*» (Ap 3,20).

E tu che leggi, che porta sei? La stai chiudendo o aprendo?

# UN NUOVO VOLTO PER LA CHIESA VICENTINA

a cura della Redazione

**D**omenica 28 aprile, in Casa della Comunità a Costozza, si è riunito il Consiglio Pastorale Unitario.

Dopo un momento di preghiera con l'invocazione dello Spirito Santo, la lettura del Vangelo dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-15), don Paolo ha iniziato l'incontro.

Ha introdotto l'assemblea un video del vescovo Giuliano che così si è espresso: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli

uomini di oggi sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nei loro cuori». Come comunità cristiane siamo invitate a cogliere questo tempo come un tempo per vivere sia una conversione personale sia una riforma delle strutture che sono necessarie, ma che dovrebbero essere adeguate all'annuncio del Vangelo in un contesto radicalmente cambiato. Dal brano

del Vangelo letto possiamo imparare dai due discepoli di Emmaus a mettere al centro le relazioni, ascoltandoci reciprocamente con un clima di preghiera per far crescere un cammino condiviso che ci aiuti a fare delle scelte.

Attraverso delle *slide* sono state presentate le “**questioni emergenti dal cammino sinodale**”.

In un prossimo futuro ci saranno:

a) **unione di più Unità Pastorali**: la nostra U.P. si al-

... aperti al cambiamento

## INSIEME A DON GIORGIO ZANETTI PER IL SUO 25° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE

Una rappresentanza della nostra Unità Pastorale a Marostica, domenica 2 giugno, ha festeggiato il venticinquesimo di ordinazione dell'ex parroco don Giorgio. Buon cammino!





largherà nella collaborazione pastorale all'U.P. Berica composta dalle parrocchie di Castegnaro, Villaganzerla, Nanto e P.te di Nanto.

b) **unione di Parrocchie:** significa che alcune parrocchie – che sono “persone giuridiche” nell’ordinamento canonico e nell’ordinamento civile italiano (= insieme di persone e insieme di beni) – perdono la loro caratteristica giuridica singolare per entrare a far parte di una nuova realtà che avrà quindi un più grande numero di persone che vivono in un territorio più ampio, con più chiese.

Sarà necessario individuare una sede o scegliendo tra quelle esistenti, oppure individuandone una di nuova.

Questo processo di unione avviene mediante due modalità:

■ **Fusione per incorporazione:** una parrocchia confluisce in un'altra, venendo

da questa assorbita, e perde la sua originaria individualità e personalità giuridica.

■ **Fusione per incorporazione nuovo titolo:** dà vita a una nuova e unica parrocchia, con la conseguente estinzione delle parrocchie preesistenti e della loro personalità giuridica.

Le comunità delle parrocchie che perdono la personalità giuridica canonica e civile **continuano ad esistere** quali comunità inserite nel più ampio territorio della “**nuova Parrocchia**”, mantenendo la denominazione precedente (ad es. comunità di ... nella parrocchia di San ... di ...).

Le chiese parrocchiali dovranno **rimanere aperte** quali chiese delle **comunità cristiane** messe a disposizione secondo le necessità dei fedeli.

I beni delle precedenti

parrocchie che sono entrate in una parrocchia più grande o di nuova costituzione resteranno attribuiti alla “nuova” parrocchia che ha personalità giuridica, ma verranno amministrati attraverso dei sotto-conti in capo alle precedenti chiese parrocchiali in modo da garantire una certa continuità alla precedente gestione. Tuttavia ci sarà un unico Consiglio per gli Affari Economici con un rappresentante delle singole comunità.

Per le nostre quattro parrocchie di Colzè, Costozza, Longare e Lumignano è stato proposto di diventare due parrocchie giuridiche.

Don Enrico è intervenuto spiegando le motivazioni che hanno spinto il Vescovo, assieme ai suoi collaboratori, a fare queste proposte.

Negli ultimi anni si è proceduto all'avvicinamento dei parroci sempre in situazioni di emergenza, e la prospettiva del futuro sarà verso un numero sempre più in calo di preti. Di fronte a queste criticità c'è bisogno di avere uno sguardo a lungo raggio, che guarda al futuro per essere una chiesa missionaria in uscita.

Papa Francesco in questi ultimi anni ha accentuato il tema della ministerialità laicale: ci si rende sempre più conto che le comunità (tipiche delle terre di missione)

vengono accompagnate ad un cammino di fede da parte di cristiani laici del territorio che hanno un ruolo diverso rispetto al prete che le visita, celebra l'eucarestia e fa un accompagnamento più generale. In questa proposta non è da poco dire che non è solo un cambiamento organizzativo/giuridico, ma va di pari passo con una consapevolezza maggiore della comunità cristiana che deve scegliere alcuni fratelli, all'interno della stessa, che siano punti di accompagnamento; questi, a loro volta, devono collaborare insieme tra loro e con il parroco.

Anche don Massimo è

intervenuto affermando che bisogna cambiare, a livello personale, la mentalità: non dobbiamo più identificare la chiesa come la parrocchia, ma dobbiamo essere nel territorio una comunità e vivere questi cambiamenti dove la chiesa, forse oggi più di ieri, capisce meglio che il suo compito è di essere lievito, fermento, lasciandoci plasmare dallo Spirito, camminando con convinzione senza paura.

A questo punto ci si è divisi in gruppi e con l'aiuto di quattro facilitatori siamo stati invitati a riflettere e rispondere a queste tre domande:

■ Quali sono le espe-

rienze che stanno portando frutto nella nostra comunità?

■ Quali sono i dubbi, perplessità o le nostre paure di fronte a questa proposta?

■ A quali prospettive la nostra Unità Pastorale si potrebbe aprire?

Ogni gruppo ha riportato poi in sala quanto discusso all'interno dello stesso e le riflessioni sono state sintetizzate in questi quattro slogan:

■ Partiamo con fiducia confidando nello Spirito;

■ Rischiamo con l'informazione;

■ La diversità è arricchimento;

■ L'unione fa la forza.

## A TE MARIA...

di Gigliola Carpanese Feltrin

**T**i dono una rosa o Maria,  
a te che sei  
il più bel fiore che ci sia.  
A te che apri il tuo cuore,  
a chi vuol confidarti la sua gioia  
o il suo dolore.  
A te che ci doni il tuo amore,  
che sei la mamma nostra  
e del nostro Signore.  
Ti ringrazio perché:  
non esiste mamma  
più speciale di Te.



# LA DIGNITÀ INFINITA DI OGNI PERSONA

a cura di Anna Maria Fossà

**I**l Dicastero per la Dottrina della Fede, il 2 aprile 2024 ha pubblicato un documento, approvato dal Sommo Pontefice in data 25 marzo 2024, dal titolo “*Dignitas infinita*”, dove si fa memoria del 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, ma soprattutto si riafferma «l’imprescindibilità del concetto di dignità della persona umana all’interno dell’antropologia cristiana».

La principale novità di questo documento, **frutto di un lavoro durato cinque anni, è l’inclusione di alcuni temi portanti del recente magistero pontificio che affiancano quelli bioetici**. Tre capitoli offrono i fondamenti per le affermazioni del quarto capitolo.

Il documento mette in luce l’equivoco rappresentato dalla posizione di coloro che, all’espressione “dignità umana”, preferiscono “dignità personale”, «perché intendono come persona solo “un essere capace di ragionare”». Di conseguenza, sostengono, «non avrebbe dignità personale il bambino non ancora nato e neppure

l’anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità mentale. La Chiesa, al contrario, insiste sul fatto che la dignità di ogni persona umana, proprio perché intrinseca, rimane al di là di ogni circostanza». «Ogni essere umano – afferma papa Francesco – ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale».

«La Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto» la «dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù»; una «dignità inalienabile» che corrisponde «alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale, ed è un dono ricevuto», pertanto è presente «per esempio, in un bambino non ancora nato, in una persona priva di sensi, in un anziano in agonia». La Chiesa proclama l’uguale dignità di tutti gli esseri umani.

## ■ L’elenco delle violazioni

Nel quarto capitolo, la dichiarazione presenta l’elenco di “**alcune gravi violazioni**

della dignità umana”, cioè «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l’aborto, l’eutanasia e lo stesso suicidio volontario»; ma anche «tutto ciò che viola l’integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche»; ed infine «tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani; o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili». Si cita pure la pena di morte che «viola la dignità inalienabile di ogni persona umana al di là di ogni circostanza».

## ■ Povertà, guerra e tratta delle persone

Nel documento si parla del «dramma povertà», «una delle più grandi ingiustizie del mondo contemporaneo». Poi c’è la guerra, «tragedia che nega la dignità umana» ed «è sempre una “sconfitta dell’umanità”», al punto che «oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”». Si prosegue con il “travaglio dei migranti”, la



cui «vita è messa a rischio perché non hanno più i mezzi per creare una famiglia, per lavorare o per nutrirsi». Il documento si sofferma poi sulla “tratta delle persone”, che sta assumendo «dimensioni tragiche» e viene definita «un’attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate». Allo stesso modo si invita a lottare contro fenomeni quali «commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato». Si cita inoltre “l’abuso sessuale”, che lascia «profonde cicatrici nel cuore di chi lo subisce»: sono «sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio». Si continua con la discriminazione delle donne e la violenza su di esse, citando tra queste ultime «la costrizione all’aborto, che colpisce sia la madre che il figlio, spesso per soddisfa-

re l’egoismo dei maschi», e «la pratica della poligamia». Si condanna fermamente il “femminicidio”.

### ■ Aborto e maternità surrogata

Netta è la condanna dell’aborto: «Fra tutti i delitti che l’uomo può compiere contro la vita, l’aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile» e si ricorda che la «difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano». Forte anche il no alla maternità surrogata, «attraverso la quale il bambino, immensamente degno, diventa un mero oggetto», una pratica «che lede gravemente la dignità della donna e del figlio... fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l’oggetto di un contratto». Nell’elenco sono poi citati eutanasia e suicidio assistito, confusamente definiti da alcune leggi «morte

degnata», ricordando che la «sofferenza non fa perdere al malato quella dignità che gli è propria in modo intrinseco e inalienabile». Si parla quindi dell’importanza delle cure palliative e dell’evitare «ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato», ribadendo che «la vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata». Tra le gravi violazioni della dignità umana trova anche spazio lo “scarto” delle persone diversamente abili.

### ■ Teoria del gender

Nei confronti delle persone omosessuali **va evitato ogni marchio di ingiusta discriminazione** e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza». Il documento critica però la teoria del *gender*, «perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali». Il cambio di sesso, «di norma, rischia di minacciare la dignità unica che la persona ha ricevuto fin dal momento del concepimento»; «questo però non significa escludere la possibilità che una persona affetta da anomalie dei genitali possa ricevere assistenza medica allo scopo di risolvere tali anomalie».

L’elenco si completa con la “violenza digitale”, e cita le nuove forme di violenza che si diffondono attraverso i social media.

# UNA VITA ALLA RICERCA DELLA VERITÀ: EDITH STEIN

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

“*Proseguiamo il cammino iniziato con Edith Stein, sr. Teresa Benedetta della Croce, alla quale vogliamo affidarci e chiedere la sua intercessione, il suo aiuto affinché l'umanità lacerata dalla violenza e dalla guerra ritrovi le vie della pace e della sua fede in Cristo.*”

Dicevamo la volta precedente che la sua vita è stata custodita dall'amore di Dio e che è riempita dai segni di questo amore... e ora vedremo come. Edith è l'ultima figlia, la più piccola di una famiglia piuttosto numerosa in cui i fratelli più grandi hanno una ventina d'anni più di lei. Il papà muore quando è ancora piccina, ha due anni circa, la mamma è spesso lontana da casa perché ha preso in mano le redini dell'azienda del marito facendola prosperare e questa bambina, che è di un'intelligenza molto viva e precoce, vive in mezzo ai grandi. C'è solo una sorellina più vicina a lei, due anni più grande ed Edith manifestava un temperamento piuttosto ombroso, chiuso, caparbio, ostinato, indocile! Nell'autobiografia che scrive e che purtroppo si ferma agli anni



della sua giovinezza parla di un momento particolare della sua infanzia: «*Il primo grande mutamento si compì in me quando avevo all'incirca 7 anni. Non sono in grado di chiamare in causa avvenimenti esterni, non riesco a spiegarmelo altrimenti che in questo modo dicendo che in quel periodo la ragione ebbe in me il predominio*». Prima l'istinto, la natura istintiva,

adesso è arrivata all'età della ragione.

Che cos'è che ai suoi occhi mostra questa maturità raggiunta, il fatto che in lei la ragione ha il predominio? Dice: «*Ricordo bene che da allora in poi fui convinta che mia madre e mia sorella Frida sapessero meglio di me quello che era giusto e data questa fiducia obbedivo loro prontamente. L'antica caparbia sembrava scomparsa. Negli anni che seguirono fui una bambina docile*». Questo il grande cambiamento della sua infanzia. Lei scrive nel '33, ormai matura, molti anni dopo la conversione, mentre sta per entrare in Monastero: ha ormai raggiunto la convinzione che c'è una sapienza dei piccoli e questo la unisce a S. Teresa di Gesù Bambino. La sapienza dell'infanzia sta nella docilità con cui ci si lascia condurre da chi sa meglio di noi che cosa è bene. Edith riflettendo sulla sua infanzia, vede che a 7 anni lei raggiunge questa sapienza, questa saggezza dell'infanzia e diventa una bambina docile. Questo porta anche a una riflessione sulla

cultura moderna che identifica la ragione con l'autonomia, con l'indipendenza, con la proclamazione da parte di tanti nostri contemporanei che non si ha bisogno che altri debbano guidarci e condurci dove pensano sia bene per noi! Chi è maturo ha raggiunto l'età della ragione ed è capace di guidarsi da sé, si pensa. Ma non è così la saggezza dell'infanzia di cui parla Edith Stein. Come vedremo non resterà a lungo in questa disposizione.

A 14 anni questa bambina chiede di lasciare la scuola. Lei che ha un carattere chiuso, ha un mondo che agli altri è del tutto inaccessibile, in famiglia si sente trattata con condiscendenza, sufficienza perché spesso si dà un po' d'arie da grande: «Facevo un po' la saputella» e i fratelli maggiori non apprezzano questi atteggiamenti, la trattano dall'alto in basso, nella scuola si sente come a casa propria, scrive «A scuola, invece, mi prendevano sul serio», all'improvviso ha una crisi profonda! Lascia anche la casa materna e, per diversi mesi, va ad abitare ad Amburgo dalla sorella Elsa. Non studia più, ma succede anche qualcosa di grosso dal punto di vista della sua vita spirituale. Scrive: «Qui a casa della sorella tra le cose che udii e lessi

*ce ne fu qualcuna che non mi fece bene a causa della specializzazione di mio cognato in quanto arrivavano in casa alcuni libri – era medico – che non erano precisamente destinati a una ragazza di 15 anni». Il cognato e la sorella Elsa erano completamente atei, la religione non esisteva a casa loro. Scrive: «Persi la fede della mia infanzia, cominciai da persona autonoma a sottrarmi a qualsiasi guida da parte di mia madre e dei miei fratelli». La maturità di bambina che comprende che è bene farsi guidare è persa, adesso a 14 anni si reputa una persona autonoma, indipendente che non ha bisogno di essere guidata da altri e tantomeno ha bisogno di una guida soprannaturale: Dio. Tuttavia anche in questa fase restano due valori: 1) una grande etica morale per cui ha orrore della bugia, è dura con le amichette che non mantengono le promesse e alla vista di un ubriaco scrive: «Come si fa a calpestare così la propria dignità*



*di uomo e ridursi in quello stato!». 2) il valore della gioia, realizzando quanto fosse mancato nella sua vita. Dice: «Noi vivevamo in una casa tranquilla piena di persone serie, eravamo troppo chiusi». Quando, dopo la conversione, scriverà un profilo biografico di Elisabetta di Turinga, probabilmente proietterà, nella figura di questa santa, quello che mancava alla loro moralità di famiglia: ne parla come una santa che è capace della più grande ascesi, del più grande distacco da sé stessa, ma tutto nella gioia più profonda. Il risultato è che è troppo incline a pronunciare giudizi duri sugli altri. Di questo difetto si accuserà esplicitamente parlando del richiamo che, quando era già universitaria, le fece un suo amico. Un richiamo che l'aveva colpita e sconcertata. Dice che le aveva rivelato questo suo vecchio difetto: criticare cose e persone senza troppo riflettere e se aveva o no il diritto di farlo. Edith scrive al riguardo: «Non gli portai rancore per questo giudizio e neppure cercai di non badarci come se fosse una critica ingiusta: fu per me come un primo campanello d'allarme che mi fornì materia di riflessione».*

Comincia a dubitare di questo suo atteggiamento!

■ continua

# PACE A NOI... IN NOI... E TRA NOI SULLA TERRA!

di Lucia Carli

“ Il 18 maggio, all'Arena di Pace a Verona, il Santo Padre ha concluso i lavori dicendo «Abbiamo ascoltato le donne. E il mondo ha bisogno di guardare alle donne per trovare la pace. Sono le mamme. ”

Le mamme educano e crescono i figli del domani. Le mamme sono tessitrici di relazioni nella nostra società e costruiscono con queste la qualità del nostro futuro. Sono, in sostanza, le prime operatrici di pace. Che grande responsabilità abbiamo... Ma non dobbiamo spaventarci o arrenderci.

Prendo in prestito le parole di don Tonino Bello che, durante la guerra a Sarajevo, tenne vari discorsi sulla pace. Ve ne riporto uno particolarmente concreto, come lui sapeva essere, e che può dire qualcosa a tutti noi.

**«Solo chi perdona può parlare di pace e teorizzare sulla non violenza.**

Non vorrei essere frainteso. È vero: la pace è conquista, cammino, impegno. Ma sarebbe un brutto guaio se qualcuno pensasse che essa sia semplicemente il frutto dei nostri sforzi umani o il risul-

tato del nostro volontarismo titanico o una merce elaborata nelle nostre cancellerie diplomatiche o un prodotto costruito nei nostri cantieri popolari.

La pace è soprattutto dono che viene dall'alto. È la strenna pasquale che Gesù ha fatto alla terra. È il regalo di nozze che ha preparato per la sua sposa. Con tanto di marchio di fabbrica: «Made in Cielo».

**Qual è allora il ruolo degli operatori di pace?** Quello di non respingere il dono al mittente. È in particolare, quello di rendere attuale e fruibile per tutti questo regalo di Dio. Mi spiego



con immagini. Gesù è sceso sulla terra tormentata dalla sete. Con la sua croce, piantata sul Calvario come una trivella, ha scavato un pozzo d'acqua freschissima. Una volta risorto, ha consegnato questo pozzo agli uomini dicendo: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace». **Ora tocca a noi** attingere l'acqua della pace per dissetare la terra. A noi il compito di farla venire in superficie, di canalizzarla, di proteggerla dagli inquinamenti, di farla giungere a tutti.

La pace, dunque, è dono. Anzi, è “per-dono”. Un dono “per”. Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il “con-dono” del fratello.

E qui il discorso si fa concreto. **Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare?** Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la legge del taglione? Come possiamo rifiutare la “deterrenza” e respingere la logica del missile per missile,

se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell’“occhio per occhio e dente per dente”? Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di

*rivincita, di deprimenti vendette familiari, di squallide faide di Comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell'ideologia del nemico?*

***Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama "perdono"».***

La pace nel mondo certamente non dipende da noi nell'immediato, ma possiamo gettare semi nei nostri figli, nelle nostre famiglie e nelle nostre relazioni. Così la cultura della pace si diffonderà e allora davvero fiorirà la Pace nel mondo. Non possiamo perdere la speranza in questo. Semi di pace ne vediamo ovunque, se vogliamo.

Sono, per esempio, molto felice della scelta delle nostre scuole di intraprendere il percorso per diventare "scuola gentile". Penso che la gentilezza sia uno dei primi passi da fare per muovere le cose in noi e attorno a noi. L'importante è credere che una goccia dopo l'altra faranno un oceano.

Buon lavoro a tutti, dunque. Ce n'è in abbondanza per ciascuno.



La statua della **MADONNA DI MONTE BERICO** è arrivata in pellegrinaggio nella nostra Unità Pastorale **lunedì 27 maggio** e ha trovato posto nella chiesa di Costozza.

L'occasione della peregrinatio è l'Anno di preghiera chiesto da papa Francesco in preparazione al grande Giubileo del 2025 che, per noi vicentini, diventa propedeutico anche al Giubileo di Monte Berico (per i 600 anni dalla prima apparizione della Vergine a Vincenza Pasini) che si terrà nel 2026.

Molte persone si sono avvicendate durante tutto il giorno per sostare ai piedi della statua della Madonna. Anche i ragazzi del catechismo, nel pomeriggio, si sono trovati per pregare insieme per la pace. Hanno formato un mazzo di rose composto da tanti boccioli colorati (vedi foto).

Alla sera, con una veglia di preghiera, si è concluso anche il mese di Maggio.

...aperti al perdono

# UNA ESPERIENZA IN COLOMBIA

a cura del Gruppo Solidarietà e Giustizia - Lumignano

“ Il pomeriggio di venerdì 5 aprile noi del gruppo Solidarietà e Giustizia e parecchie altre persone tra cui alcune giovani ragazze, ci siamo trovate insieme per ascoltare la testimonianza della nostra compaesana Angela Trentin, ritornata dopo aver trascorso sei mesi in Colombia, Paese dell’America Latina.

Abbiamo piacere di far conoscere anche a voi il suo interessante racconto. ”

**M**i chiamo Angela e ho 27 anni. Fin da quando frequentavo il liceo linguistico, sentii il desiderio di sapere quello che succede in altre parti del mondo, conoscere altre persone e altre realtà. Perciò, appena mi fu possibile e col consenso della mia famiglia, rimasi circa un anno in Inghilterra presso una famiglia, come si dice “alla pari”. Significa che, in cambio del vitto e alloggio, io accudivo i loro bambini. Fin da subito mi sono trovata molto bene e, oltre ad essermi perfezionata nella lingua, mi sono sentita davvero “in famiglia”. Qualche anno dopo, aderendo al progetto

ERASMUS andai in Olanda. Dopo alcuni mesi, dovetti rientrare in Italia a causa del Corona Virus. Queste due esperienze comunque mi convinsero ad aprirmi sempre più al mondo e alle sue varie realtà, così decisi di iscrivermi all’Università di Bologna, alla Facoltà “Relazioni Internazionali”, che si interessava anche dell’ambito politico. In seguito ho fatto un “Master” all’Università di Pisa, per comprendere meglio cosa

sono i “diritti umani”. Il Master a Pisa, però, è stato solo teorico, per la laurea invece ci vuole anche quello pratico, cioè l’esperienza “sul posto” in un altro Paese.

Così ho deciso di andare in Colombia, perché l’America Latina mi ha sempre incuriosita e perché questo Paese ha una storia complicata e interessante. Attraverso un Istituto di Torino, riuscii ad avere i documenti per il viaggio ed arrivai a Bogotá.

La Colombia sta vivendo un conflitto che sembra non finire mai (è iniziato circa 60 anni fa). In questo Paese lo Stato (anche se un po’ debole) c’è, ma ci sono anche i “guerriglieri”, un gruppo armato nato nel 1970 come opposizione politica al Governo, e spesso Esercito e guerriglieri combattevano tra loro. Nel 2016 tra lo Stato e i guerriglieri c’è stato un “Accordo di Pace”, che sulla carta sembrava aver risolto il conflitto. Nella realtà, invece, gli interessi dei guerriglieri oggi non sono più politici, ma sono solo economici. In questa na-

zione, inoltre, ci sono gruppi di narcotrafficienti molto potenti e pericolosi, perché hanno i mezzi economici per corrompere i politici. La Colombia infatti è uno dei primi produt-



Una “tulpa”, ovvero un falò attorno a cui si riunisce la comunità per discutere

tori al mondo di cocaina e marijuana, che poi viene smerciata in ogni continente.

I contadini hanno delle terre sparse in mezzo alle montagne, così i narcotrafficienti se ne appropriano facilmente, anche perché questi contadini sono poverissimi e non hanno la forza di ribellarsi. Lo Stato cerca di mandare sul posto l'Esercito, ma anche molti militari sono corrotti. I contadini perciò, oltre che essere privati delle loro terre, non hanno altra alternativa di sussistenza e, per avere qualche soldo, devono seminare e poi raccogliere le piantine con le quali si produce la droga.

La Colombia possiede parecchie materie prime, ma le multinazionali straniere, spesso d'accordo con il Governo, si appropriano di quei territori e fanno sgomberare e allontanare gli abitanti, i quali, per mangiare, devono lavorare nelle miniere o devono scappare in altri posti.

Di tutte queste cose, me ne sono resa conto in prima persona (perché ho vissuto 3 mesi a Bogotá, la capitale, e 3 mesi all'interno, sui monti), perciò ho toccato con mano come sia diversa la vita nelle varie parti del mondo. Noi, occidentali, abbiamo la certezza della casa, del vitto, della sanità e di tanti altri servizi (soprattutto scuola e Università), invece in quei Paesi la



maggioranza della gente non ha questi privilegi. Lo Stato emana leggi per tutti, ma le persone che sono svantaggiate (e sono la maggioranza), continuano a rimanere in una posizione arretrata. I problemi sono grandi e ci sono da tanto tempo, perché le persone potenti hanno interesse che le cose continuino a rimanere come sono sempre state.

In passato gli europei hanno “conquistato” l'America latina attratti, soprattutto, dalla ricchezza dei territori e, pur sfruttandoli, dicevano agli abitanti di aver portato a loro civiltà, religione e benessere. Ma, prima che arrivassero gli europei, quelle popolazioni vivevano tranquille con quelle che erano le loro tradizioni e cioè un forte legame con la terra, con i monti e i fiumi. Ancora oggi, molte comunità indigene, anche se si sono convertite e adattate al nostro modo di vivere, continuano a mantenere un forte amore per la natura, per le loro tradizioni e per la loro cultura. Quasi tutte le ribellioni da loro fatte nel corso degli anni, sono state per riavere le loro terre, che invece continuano ad appartenere

ai grandi proprietari e ai narcotrafficienti.

C'è sempre stato, nel corso degli anni, qualche contadino o qualche “attivista” che, parlando di giustizia, ha cercato di convincere la gente a

ribellarsi, ma è finito sempre col venire ammazzato.

Da qualche mese sono tornata in Italia, e ora sto completando la “tesi” sui “Diritti territoriali dei Popoli indigeni” (in Colombia), e cerco di spiegare come i diritti al territorio siano collegati alla pace, cioè al diritto di ogni comunità (o popolo o nazione) ad avere un proprio territorio, e poterne usufruire in pace.

A me sembra di avere capito che il desiderio delle popolazioni della Colombia, più che di avere una proprietà personale, ambiscono ad avere riconosciuti i diritti della Comunità, in quanto insieme di persone (un po' come facevano le prime comunità cristiane).

Spero che questi anni di studio e di pratica serviranno ad avvicinarmi maggiormente a quelle persone, per avere maggior coscienza di quale sia la situazione del mondo più disagiato, al quale desidero continuare a dare il mio apporto di solidarietà, di aiuto e di vicinanza. E cercando di condividere queste mie conoscenze anche con le persone dei nostri territori.

# GRUPPI MINISTERIALI A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

a cura di Renza Cudiferro



**D**urante la veglia di Pentecoste di venerdì 17 maggio u.s., nella cattedrale di Vicenza, il vescovo Giuliano ha conferito il “mandato” ai nuovi componenti dei Gruppi Ministeriali di Longare, Colzè e Costozza.

La domenica successiva, nelle rispettive parrocchie, sono stati presentati alla comunità; a Longare: **Gabriella Celotto, Cristina Pellizzari e Milena Farisato**; a Colzè: **Anna Maria Fossà e Alberto Andriolo**; a Costozza: hanno integrato il già presente gruppo **Alessandra Mazzaretto e Ornella Zorzan**.

Dopo aver partecipato, tra gennaio e feb-

braio a Villa San Carlo di Costabissara, a due week-end formativi diocesani per prepararsi a questo ministero laicale, si sono dichiarati disponibili per il compito di animazione all'interno delle loro comunità.

Chi è il Gruppo Ministeriale e qual è la sua funzione?

È un Gruppo al “servizio della comunione e della fede della parrocchia”.

Le persone che ne fanno parte avranno il compito di stimolare, proporre, guidare, organizzare quei momenti di vita parrocchiale in cui una comunità cresce, nutre la sua fede, cementa la propria comunione e vive la carità.

Lo faranno direttamente con il loro apporto e, indirettamente, incoraggiando e sostenendo altre disponibilità, nel rispetto delle proprie capacità e possibilità (di lavoro, di famiglia, ecc.). La loro figura sarà importante perché diventeranno dei punti di riferimento nella comunità in cui non è residente il parroco. Il loro servizio sarà svolto a nome della Chiesa, in piena comunione con don Paolo e con il Vescovo.

Sono persone che faranno parte del Consiglio Pastorale e agiranno secondo le linee tracciate dallo stesso Consiglio.

Ecco dei pensieri ed emozioni provati da alcuni di loro durante quella serata.

■ **Alessandra.** È stata una grande emozione aver incontrato il vescovo e ricevuto un piccolo e grande segno della chiesa. Molta la sorpresa nel vedere tante persone che si mettono a servizio e amano le proprie parrocchie per farle crescere.

“ Quest’anno, durante la veglia di Pentecoste, sono stati istituiti 67 nuovi membri; tra questi erano presenti anche alcuni giovani di 25-30 anni.

Attualmente in Diocesi i Gruppi Ministeriali contano 370 membri distribuiti in 113 parrocchie e 34 Unità Pastorali. ”

Che lo Spirito Santo ci aiuti anche verso ogni persona che incontreremo nel nostro cammino. Auguri a tutti i membri dell’U.P. e come mi ha detto il vescovo “Buon G.M.”.

■ **Anna Maria.** Che emozione! Il vescovo Giuliano ha pregato perché lo Spirito Santo scendesse su tutta l’assemblea presente, e su di noi, nuovi componenti dei Gruppi Ministeriali delle varie parrocchie della diocesi di Vicenza. Il Vescovo ha voluto incontrare personalmente ciascuno di noi, per conoscere in quale realtà avremmo prestato il servizio.

Ho poi vissuto una fortissima emozione anche quando, alla fine, gli amici della nostra Unità Pastorale, che avevano voluto condividere con noi e per noi la veglia, si sono profusi in un fortissimo abbraccio pieno di gioia. Mi sono sentita orgogliosa di far parte di un gruppo così ricco di amore e di vera fraternità.

■ **Cristina.** Come ho vissuto questa esperienza? Con gioia nel sentirmi parte di una “comunità in cammino”; con stupore e meraviglia nel constatare la potenza dello Spirito Santo.

■ **Gabriella.** Della Veglia di Pentecoste ricordo in particolare la lettura di questi pensieri: «essere vigorosamente nel mondo, nel nostro tempo e saldamente cristiani. Nel mondo, non in parrocchia, non nel nostro gruppo. Perché la Chiesa è “fuori” dalla chiesa».

■ **Ornella.** Durante la veglia ho vissuto sentimenti di pace e serenità. Ho risentito vive dentro di me queste parole: «il nostro compito di membri del Gruppo Ministeriale è di essere ascoltatori della Parola di Dio, assidui nella preghiera, servitori della comunità, portatori di pace e gioia». Certamente lo Spirito Santo ogni giorno ci carica di forza e coraggio nel nostro cammino.



# IN VISITA ALLA VICENZA STORICA

a cura delle Catechiste

**L**a vita ha i suoi tempi forti e così, anche quella cristiana ha i suoi eventi straordinari: i Sacramenti.

Ci riferiamo alla Confermazione.

Il mattino del 13 aprile, 41 ragazzi dell'Unita Pastorale, vivaci e chiassosi, in autobus, si sono recati a visitare la Cattedrale di Vicenza e il Museo diocesano; proprio come preparazione al grande evento della loro vita.

Gioiosi ed entusiasti sono stati accolti da due gio-

vani guide che, subito, hanno proposto loro una caccia al tesoro.

Niente di più bello per loro! Così hanno scoperto la grandiosità della Cattedrale "Santa Maria Annunziata", con la sua storia millenaria!

Tutti sono rimasti incuriositi e meravigliati delle sue origini paleocristiane e delle ripetute ricostruzioni, fino a raggiungere anche architetti come il Palladio!

Certamente, in questa gioiosa "caccia", ai nostri ragazzi sono stati presentati



i significati più profondi del nostro essere Chiesa vicentina, che ha per guida un Pastore: il vescovo Giuliano.

Anche la visita al Museo è stata condotta a modo di gioco. In esso abbiamo apprezzato opere di grande importanza storico-artistico e culturale della Chiesa di Vicenza.



I ragazzi della Cresima



I ragazzi di Prima Comunione

Un'antica e storica vasca è diventata, nel corso degli anni, Fonte battesimale.

Nel gioco conclusivo abbiamo constatato quanto è stata viva e attenta la loro partecipazione.

La gioia dei ragazzi ha contagiato anche noi Catechiste e questa ci fa apprezzare e godere il nostro operare.

Il sopraggiungere di don Massimo, in quella mattinata, ha coronato il nostro sentirci "Chiesa Unità in cammino".

Il sabato seguente, 20 aprile, in una Cattedrale gremita e ordinata, i nostri ragazzi hanno ricevuto la Cresima.

A coronare il tutto era presente anche il coro unitario della Pieve dei Berici che, con armonie e voci, ha allietato la liturgia e entusiasmato i partecipanti.



■ Sabato 18 maggio alcuni ragazzi dell'U.P. che hanno ricevuto la Prima Comunione sono stati in visita al Museo Diocesano, dove Martina, del Gruppo Educativo li ha abilmente e bril-

rappresentazioni dei quadri esposti.

Il test finale, sempre tra squadre, ha dimostrato che i ragazzi hanno seguito attentamente quanto era stato spiegato.



lantemente coinvolti in attività e giochi di squadra alla scoperta dei 7 Sacramenti. Molto interessante è stato, attraverso una piantina delle stanze dove erano esposti quadri e sculture, cercare di associare ai sacramenti le

L'esperienza è stata coinvolgente ed istruttiva. Purtroppo per i ragazzi della Prima Comunione non è stato possibile visitare la cattedrale, in quanto c'era una celebrazione che stava per iniziare.

# ADORAZIONE EUCARISTICA PREGHIERA TRA AMICI, VECCHI E NUOVI

di Alessandra Zaccaria

**N**ei giorni 8 e 9 marzo la nostra Unità Pastorale ha proposto l'iniziativa **"24 Ore per il Signore"**. La preghiera è stata organizzata in modalità "itinerante" tra le quattro parrocchie, iniziata al venerdì sera a Longare, passando la notte a Costozza, trascorrendo il sabato mattina a Colzè e

dell'8 marzo quando, in coincidenza con questa ricorrenza, è maturata spontaneamente l'idea di dedicare parte della preghiera alle donne, alle donne ammalate, alle donne vittime della violenza e a tutte le donne che, nonostante i mille impegni della vita quotidiana, riescono ad essere testimonianza dell'amore di Dio nella comunità. È stata una gioia inaspet-

tata la cospicua partecipazione di parrocchiane e non solo, che hanno risposto positivamente al passaparola, partecipando alla preghiera.

Il sabato pomeriggio, a Lumignano, è stata dedicata l'ora di preghiera, tra le 15 e le 16, ai ragazzi del catechismo. Anche di questo incontro ricordo lo stupore per la partecipazione numerosa e composta dei ragazzi. Nella foto che riportiamo si



concludendo il viaggio al pomeriggio a Lumignano.

Personalmente ho vissuto due momenti, entrambi significativi ed emozionanti.

Il primo è stato la sera



vedono i lumini depositati ai piedi di Gesù Eucarestia... e sono proprio tanti... credo che sia stato un momento comunitario davvero bello, profondo e condiviso.

Mi sento di ringraziare di cuore chi, con la propria presenza, ha reso preziosa questa giornata di preghiera.

# CONCORSO “INSIEME PER L'AUTISMO”

di Rosanna Stimamiglio

**Q**uest'anno, in occasione della Giornata Mondiale per la Consapevolezza dell'Autismo, il gruppo dei bambini e bambine “grandi” della scuola dell'Infanzia e Nido Integrato Santa Teresa del Bambin Gesù di Luminignano ha partecipato al concorso **“Insieme per l'autismo”**.

Questa giornata è nata con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica circa un disturbo che riguarda una quota sempre maggiore della popolazione e per stimolare l'impegno al potenziamento dei servizi e alla promozione della ricerca.

L'Ufficio “VIII Ambito

Territoriale” di Vicenza, in accordo con la Provincia e il Comune di Vicenza, con il sostegno e la collaborazione di vari enti, ha organizzato la quarta edizione di questo concorso.

L'obiettivo di questa iniziativa è stato promuovere attività che trasmettano l'importanza di valori quali la comprensione, il rispetto, l'attenzione, l'aver cura dell'altro, valori essenziali per una Comunità accogliente, civile e inclusiva.

I nostri bambini e bambine hanno partecipato con entusiasmo alla preparazione di una storia speciale **“La storia di Adele”** che raccon-

ta la vita quotidiana di una bimba con dei bisogni particolari.

Questa storia è stata poi presentata, insieme ad altre scuole vincitrici, il 5 aprile 2024 presso l'Istituto Almerico Da Schio, guadagnandosi il primo premio del concorso!

Grande è stata la soddisfazione, soprattutto nel poter condividere quanto i bambini/e possono essere attenti e accoglienti verso gli altri, se guidati e vivendo esperienze di cura.

Abbiamo così valorizzato ancora il nostro motto **“Insieme è meglio”, stare e fare insieme è un vantaggio per tutti!**



...Aperti ai bisogni altrui

# LA FESTA DEGLI ULTRA CENTENARI

a cura Fondazione OIC onlus - San Giovanni in Monte

“ Al più grande raduno dei centenari, (nuovo Guinness World Record) una signora di Costozza! ”

**S**abato 4 maggio, nel Palazzetto della Civitas Vitae Angelo Ferro di Padova, la “città della vita” della Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus (OIC), sono stati invitati centenari e centenarie da tutto il Veneto per stabilire il record mondiale nella categoria del raduno di persone ultracentenarie.

L'evento, promosso dalla Fondazione OIC, dal Club Over100 “Ricomincio da zero” e dalla Provincia di Padova, ha radici lontane: era stato programmato per il maggio 2020... ma la Pandemia ne impedì lo svolgimento. Dalla Residenza della Fondazione OIC di San

Giovanni in Monte, in questi mesi, si è sempre e comunque dato particolare rilievo alle feste di compleanno degli ospiti centenari, come da tradizione del Club Over 100 “Ricomincio da zero”, istituito nel 2008.

Da sempre il motto e la missione della Fondazione OIC è “la longevità come risorsa”, ed in questo senso i centenari ne sono la massima espressione con le loro esperienze e la loro vita.

La proposta del raduno non è stata abbandonata, anzi, è stata perseguita con ancora maggiore determinazione per fare in modo che ogni centenario fosse accompagnato alla festa non solo dai propri familiari (figli, ni-

poti e bisnipoti), ma anche dal Sindaco del Comune, testimoniando così anche visivamente come l'alta qualità di vita nei rispettivi territori favorisca proprio una vita longeva... anzi... centenaria!

Sabato 4 maggio un pullman di centenari e familiari si è diretto a Padova: Novello, Isaia, Edila, Zaveria, Romilda e Pia Angela hanno dato il loro importante contributo in presenza. Ad accompagnarli la Direttrice della sede dott.ssa Emanuela Bolamperti, visibilmente emozionata. E con loro la signora Giannina Bassetto, classe 1921, nativa di Longare, accompagnata dalle figlie.

A mezzogiorno e trenta il giudice Lorenzo Veltri del Guinness World Records™ ha certificato il raggiungimento dell'obiettivo, con 70 centenari ed ultracentenari presenti. È fondamentale riconoscere il ruolo vitale che le persone longeve giocano nella nostra comunità. L'età della saggezza è un tesoro prezioso che arricchisce la nostra cultura e la nostra comprensione del mondo, nell'ottica della solidarietà intergenerazionale e della coesione sociale.

Ad ogni centenario sono stati donati la spilla e la tessera del Club, ed un ulivo, simbolo di rinascita e di pace.



# IL SIGNORE “INCONTRA” GLI ANZIANI E AMMALATI

a cura della “Comunità di Suore di Costozza”

«**D**io è capace di scrivere dritto anche nelle nostre righe storte» (*Jacques Bossuet*).

Da Costozza, l'anno scorso, è giunta la triste notizia: si chiude la Scuola dell'Infanzia.

Il Signore, però, «apre nuove strade, altre forme di espressione e segni più eloquenti per il mondo attuale» (*papa Francesco*).

Oggi, in un clima di scarsa religiosità e di vita frenetica, molti dei nostri fratelli anziani e ammalati sono assetati di vita spirituale, di attenzione e di affetto.

Incontrare la Chiesa, nella persona della Consacrata, è davvero, per loro, un grande conforto e motivo di profonda gratitudine.

Una signora allettata da quattro mesi, che fa fatica a parlare, sommessamente dice: «Grazie suora, lei ha rinvigorito la mia voglia di vivere!».

E ancora: un 80enne racconta di avere incontrato una suora, nei 10 giorni di ricovero, così buona e gentile che l'ha portato a reincontrare il Signore, come ai tempi in cui faceva il chierichetto e affermando: «Ora capisco che ho tralasciato ciò che è più importante nella vita e sto vivendo con gioia la mia anzianità».

Quindi ci invita a pregare con lui il Padre nostro

perché non lo ricorda bene. Terminato, invochiamo anche la benedizione di Dio e ci lasciamo con una gioia in più!

Anche l'esperienza di seguire i chierichetti può essere un gran bene, al presente, ma anche a lungo termine... Grazie e Lode a Dio.

Ciò che ci sta più a cuore è portare Speranza, non solo col dialogo, la preghiera e qualche segno, ma soprattutto col massimo dono dell'Eucaristia mensile o, quando è il momento, l'Unzione dei malati con il Parroco.

Il Signore benedica questa nostra nuova missione, unitamente ad altri servizi necessari all'Unità Pastorale.

*La signora Maria (al centro della foto) è mancara improvvisamente durante la stesura del giornalino.*



...Aperti alla saggezza

# VINCENZO SICURELLI SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

*“Oggi è il signor Vincenzo Sicurelli, 94 anni compiuti e portati benissimo, a raccontarci la sua lunga storia, tanto lunga che ci resta poco spazio per scrivere altre cose.”*

**M**i chiamo Vincenzo Sicurelli, ma tutti mi chiamano Rino (ho saputo di chiamarmi Vincenzo a sei anni, quando andai al catechismo per prepararmi alla Prima Comunione. Facendo l'appello di noi ragazzi il parroco continuava a chiamare “Vincenzo”, e nessuno rispondeva. Poi mi disse che Vincenzo ero io, ma io non lo avevo mai saputo, perché a casa mi avevano sempre chiamato Rino. La mamma, allora, mi spiegò che il nome Vincenzo lo aveva voluto la nonna, in ricordo del marito).

Sono nato a Costozza il 23 aprile 1930, da Luigi e da Enrichetta Cappellaro, terzo di sette fratelli. Ora solo io e mia sorella Maria siamo ancora in vita.

Siccome abitavamo vicino alla vecchia Pieve di San Mauro, il nonno, finché fu al mondo, faceva il campanaro e, quando morì, questo impegno lo portò avanti il

papà, che andava anche sulla torre del campanile, ogni giorno, a caricare l'orologio. Questi servizi sono sempre stati svolti da loro volontariamente. Mio papà faceva il contadino, mentre la mam-



ma era casalinga, e la nonna abitava con noi. Il lavoro dei campi era molto faticoso, tutto veniva fatto a mano. Papà lavorava anche i campi della chiesa e l'orto del prete. A quei tempi, chi moriva senza eredi, donava la propria terra alla chiesa.

Nella canonica della Pieve c'era anche una stanza adibita a Banca; si trattava di una “Cassa Rurale” della quale faceva parte, oltre ad altri soci, anche Monsignor Zanellato, che fu parroco di Costozza per tanti anni. A “servire” i clienti della Banca, e per non apparire in prima persona, il parroco aveva incaricato il sacrestano, ma quando il sacrestano morì, e dato che noi abitavamo vicino alla Pieve, il parroco, d'accordo con i soci, chiamò mio papà a gestire la banca. Il papà, che aveva sempre e solo fatto il contadino, non conosceva niente di questo lavoro; aveva però imparato, quando faceva il militare, a scrivere a macchina. Così, con questa sola qualifica, ogni giovedì andava a Vicenza in bicicletta, alla sede della Banca, a chiedere informazioni su come comportarsi con i clienti. La mattina presto, perciò, suonava le campane, poi faceva due o tre ore di banca, a mezzogiorno suonava ancora le campane e, nel pomeriggio, lavorava i campi della chiesa e l'orto del prete. Quando furono un po' più grandicel-

li, nel lavoro della terra era aiutato anche dai due fratelli maggiori.

Quando fu costruita l'attuale chiesa nuova, nella canonica c'era ancora una stanza adibita a Banca. Così anche noi venimmo ad abitare in via Chiesa Nuova, sia per suonare le campane, sia per il lavoro in Banca. Abitavamo in un grande caseggiato nel quale c'erano solo due famiglie. La luce elettrica ce la diedero dopo qualche anno, nel frattempo ci si illuminava con il lume a carburo o con le candele.

In tempo di guerra, i miei due fratelli maggiori andarono a lavorare alle Grotte di Costozza, presso i tedeschi che vi erano là stanziati.

Io andai a scuola fino alla 5ª elementare: le prime classi le feci dove ora c'è l'Asilo, le altre dove c'è oggi la scuola, che fu costruita in quegli anni. Ricordo che quando l'Ispettore veniva in visita in classe, noi dovevamo indossare la camicia nera. Ma mio papà era contrario al fascismo, e io non possedevo una camicia nera, perciò, fin che c'era l'Ispettore, con qualche altro mi nascondevo in un'altra stanza.

Il primo agosto 1944 fu emanato un ordine dal Comune di Longare secondo il quale chi non era in guerra doveva andare a Sossano a scavare una trincea profonda, trincea che avrebbe dovuto

fermare l'avanzata dei carri armati americani. Non ricordo con quale criterio venivano scelte le persone che dovevano andare a fare questo lavoro, comunque della mia famiglia fui mandato io, che avevo 14 anni. Ero ancora un bambino, e gli operai ebbero compassione di me. Siccome era agosto e faceva tanto caldo, per qualche ora scavavo come tutti, poi mi mandavano a riempire secchi d'acqua e, con un mestolo, portavo da bere a quelli che lavoravano. La sera dormivamo tutti in uno stanzone a Sossano, sopra un po' di paglia e con una coperta che ci eravamo portati da casa. Una sera ci arrivò il rancio fatto di fagioli andati a male, perciò pieni di piccoli vermi. Io mangiai tutto lo stesso, perché avevo sempre tanta fame (così i compagni più vecchi dissero che avevo mangiato fagioli con la carne), ma gli altri lavoratori protestarono con i tedeschi, così portarono del pane con una fetta di anguria. Una notte ci fu una burrasca di pioggia e vento, e io ebbi molta paura e molto freddo, perché ero tutto bagnato e non avevo altri indumenti. Per fortuna, la mattina seguente arrivò in bicicletta mio papà a portarmi un paio di scarpe, pantaloni lunghi e



Vincenzo sacrestano

una maglia. Anch'io facevo una vita dura e difficile, e a volte avevo voglia di scappare. Ma i tedeschi dissero che se me ne andavo, sarebbero venuti a riprendermi, poi avrebbero mandato il mio papà in Germania, perché io ero considerato un militare. Ero infatti pagato come tutti gli altri ogni "decade", cioè ogni dieci giorni: 3 lire al giorno e tre sigarette. La prima volta che portai a casa i soldi (era di sabato perché la domenica non si lavorava) andai di corsa a prendere la "vacca mora" ma, quando venne il tranviere a chiedermi il biglietto, io dissi che non l'avevo, perché ero un militare che stava scavando la trincea. Lui disse: «Militare tu, che sei un bambino? A scavare la trincea poteva venire tuo padre, non te». Io spiegai che se fosse venuto mio padre avrebbe perso il posto di lavoro, perciò avevano mandato me e, alla fine, gli feci pena e non mi fece pagare il biglietto.

Finita la guerra nel 1945, anch'io andai a lavorare i campi, però non venivo qua-

si mai pagato. Così decisi di andare a Vicenza a trovarmi un lavoro. Il primo luogo nel quale mi recai fu una bottega di biciclette, ma qui non avevano bisogno di aiuto. Mi dissero però che, un po' più avanti, c'era un negozio di cromatura (Galvanotecnica si chiamava), che cercava personale. Andai quindi da loro e mi dissero di ritornare dopo qualche mese. Vi rianandai il 28 gennaio 1946, e mi



Vincenzo e Palmira da fidanzati

assunsero già dal primo febbraio. Siccome non possedevo la bicicletta, utilizzavo la *vacca mora*.

Già la prima settimana di lavoro, mi dettero 600 lire, cioè 100 lire al giorno. Ritornai a casa pazzo di gioia, come lo furono la mamma e il papà. Non avevamo mai visto così tanti soldi. Un giorno

andai nella bottega di biciclette vicina al posto di lavoro, e chiesi al proprietario se mi vendeva dei pezzi vecchi delle bici che lui aggiustava, e con quelli me ne costruii una. Le diedi il colore rosso e, quando vi salii sopra, ebbi l'impressione di essere su una Ferrari. Pedalando mi sentivo libero, felice e senza più orari di treni. Di anno in anno, la mia posizione in fabbrica migliorava: ero

in regola e pagato giustamente. Io ero contento e i datori di lavoro anche. Il papà mi raccomandava di essere sempre rispettoso ed educato con tutti, e io mi comportavo così.

Avevo 19 anni quando conobbi Palmira, la ragazza che sarebbe diventata mia moglie. Anche lei, che era di Costozza e aveva 14 anni, veniva in bicicletta a Vicenza perché voleva fare la

sarta e, siccome era un'apprendista, non veniva mai pagata. Tra noi fu subito simpatia.

Oltre che fare la strada insieme in bici, ci trovavamo anche la domenica pomeriggio, al cinema parrocchiale di Longare. In quei mesi mi arrivò la cartolina che mi diceva che dovevo fare il militare, e lo dissi a Palmira.

Partii nell'anno 1951, lei mi accompagnò alla stazione e prima di salire in treno le chiesi se avrebbe aspettato il mio ritorno, e mi disse di sì. Per fortuna fui mandato a Verona e, quando diventai Caporal maggiore, mi portai in Caserma la bicicletta, così, quando il tempo lo permetteva, venivo a casa la domenica mattina e tornavo nel pomeriggio. Finito il servizio militare tornai a lavorare alla Cromatura. Io avevo 24 anni e Palmira 19, e decidemmo di sposarci. Lo facemmo il 24 aprile 1954, sabato dell'ottava di Pasqua, e a celebrare fu Monsignor Zanellato. Io avevo sempre dato al papà i soldi che guadagnavo, fuorché la settimana prima del matrimonio. Così io e Palmira andammo in viaggio di nozze a Venezia. Quando tornai dal viaggio, dissi al papà che tutte le ore straordinarie che, negli anni, avevo fatto sul lavoro, il "Padrone" me le aveva pagate la vigilia del matrimonio. Erano 40.000 lire e dissi al papà di mettermeli in banca (che era ancora in canonica). Il papà mi consigliò di metterne 35.000 e 5.000 di tenerli in casa per ogni necessità. Mia moglie, che non aveva più seguito il corso di taglio, anche dopo il matrimonio aiutò sempre i suoi genitori perché avevano bisogno di lei. Il papà, infatti, era ammalato e la mamma doveva la-

vorare in fabbrica a Debba. Io e Palmira andammo ad abitare al Ponte di Costozza, in due stanze. Nel 1955 invece andammo in Via Marconi a Longare, in una casa con una propria entrata, gas in bombola e acqua, e noi ci sentivamo ricchi e felici. Io e Palmira ci siamo sempre voluto tanto bene, siamo rimasti insieme 69 anni, e ora lei è morta da appena un anno. Il nostro grande desiderio è sempre stato quello di avere dei figli, ma non siamo mai riusciti a realizzarlo nonostante tanti tentativi. Però il Signore ci ha ugualmente aiutati. Negli anni 1970, 1971 e 1974, mia cognata ebbe tre figli, che ora sono tutti grandi e sani. Alla nascita di ogni bambino la mamma si ammalava e non poteva accudirlo. Allora, d'accordo con i genitori dei bambini, mia moglie andava a prenderli e li portava nella nostra casa; in pratica, li abbiamo allevati noi. È stato come avere dei figli nostri e, di questa opportunità, abbiamo sempre ringraziato il Signore. Io li ho amati come un padre e li ho tenuti a Battesimo tutti e tre. Col tempo hanno preso le loro strade, ma ancora oggi continuiamo a volerli bene, a trovarci e ad esserci riconoscenti a vicenda.

Vorrei dire un ultimo pensiero per Palmira. L'anno scorso in aprile, mentre eravamo insieme qui in cucina,

fu colpita da un "ictus" e fu portata subito in ospedale, ma non ci fu nulla da fare per guarirla. Avendo ancora bisogno di cure, la portarono al Salvi di Vicenza, dove è morta in luglio. Quando andò in coma, chiesi al personale medico di poterla assistere e tenerle la mano fino all'ultimo momento. Volevo che sentisse che la amavo e che le ero vicino. Ma non mi è stato concesso, e questo è un grande dolore che porto nel cuore.

Palmira mi manca tanto, ma ho cominciato a riprendermi, a badare a me stesso

e ad annaffiare i suoi fiori; ho rinnovato anche l'abbonamento a Famiglia Cristiana, il settimanale che, da 50 anni, a noi piaceva tanto leggere. Quando posso vado alla messa feriale a Longare, parlo con le persone che vi partecipano e con don Paolo, e sono abbastanza sereno. Anche l'Eco della Pieve mi tiene compagnia e lo leggo sempre volentieri. Questa è la mia storia e mi fa piacere avere ricordato la mia cara Palmira. È stato un modo per sentirla ancora vicina.

Un saluto e un abbraccio anche a tutti voi.

## NOTA SULL'ANTICA PARROCCHIALE DI LUMIGNANO

Pensando di fare cosa gradita, informiamo circa la proprietà dell'Antica Parrocchiale "S. Maiolo" di Lumignano, alla luce dell'incertezza serpeggiante nella comunità.

In data 25.01.1986 la Parrocchia di S. Maiolo in Lumignano chiese alla Diocesi di Vicenza di poter cedere l'edificio denominato "chiesa vecchia" al Comune di Longare. Iniziò così una lunga pratica, mai giunta a conclusione, ma caratterizzata da un impegno verbale tra le due parti, sostenuto dalla Diocesi stessa. Furono anche effettuati dei lavori di restauro conservativo, a spese della Soprintendenza competente.

Dopo una ricerca, voluta da don Paolo Facchin, parroco dell'Unità Pastorale "Pieve dei Berici", finalizzata a chiarire lo stato attuale della questione e dopo la comunicazione dell'Amministrazione comunale di Longare di non essere interessata all'acquisto dell'immobile, si è giunti alla conclusione che l'edificio è ancora di proprietà della Parrocchia di Lumignano.



# FRATEL GIANCARLO SERVO BUONO E FEDELE

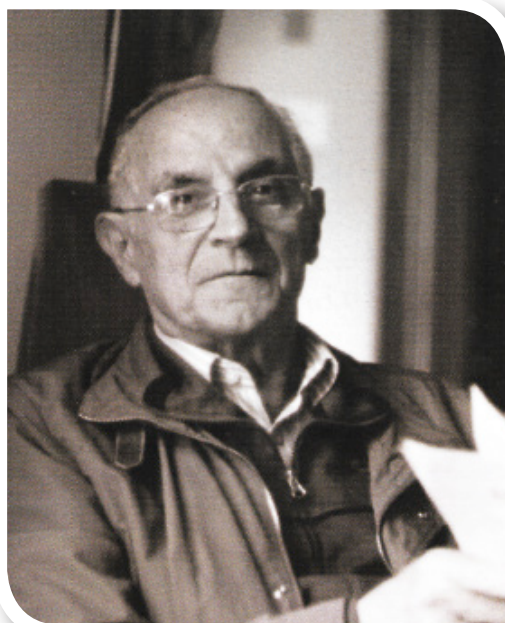
di Stefania Scalzotto

**T**utta la nostra comunità ricorda con affetto la presenza di fratel Giancarlo sempre serena e rassicurante.

Fratel Giancarlo era nato a Gonzaga (Mantova) il 12 maggio 1949 ed era entrato nella Casa Don Calabria a San Zeno di Verona all'età di 11 anni per il 1° anno di avviamento professionale. Vedendo tanti fratelli e sacerdoti che vivevano lo spirito calabrianissimo puro e semplice, decise di entrare nella congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, come si chiama l'Opera Don Calabria e nel 1971 fece la prima professione.

Nella Casa di Costozza è arrivato giovanissimo a metà degli anni '70, per poi ritornare una seconda volta, dopo varie esperienze in altre Case in Italia, prima della chiusura della Casa.

Nel 1997 è stato tra i primi religiosi dell'Opera ad aprire la missione in Romania, che tanto ha amato e dove ha lasciato un grande segno nel sociale, nel dialogo ecumenico, nell'ambiente scolastico; è rimasto in quel paese (tranne un breve pe-



riodo) fino al 2022 quando è ritornato in Italia a causa della malattia e all'Ospedale di Negrar è morto il 23 febbraio scorso.

Quando viveva nella nostra comunità è stato attivo in parrocchia in tanti ambiti, come catechista per preparare i bambini alla Prima Comunione, come animatore dei giovanissimi, del gruppo lettori aiutando a meditare la Parola della domenica. Il legame tra i nostri paesi e fratel Giancarlo non si è mai interrotto, tanto che alcuni parrocchiani, si sono

recati più volte in Romania a Racàciuni, sia per aiutarlo nella nuova casa come muratori, sia per insegnare a "far su il mas-cio" all'italiana ossia trasformarlo in succulente salsicce, cotechini, salami, sopresse, provando

l'ebbrezza di lavorare a -16-18° gradi di giorno! I romeni invece facevano a pezzi i maiali e li affumicavano per consumarli in vari modi. Si voleva far capire loro che si può utilizzare tutto al meglio.

Fratel Giancarlo ha incarnato fino in fondo lo spirito calabrianissimo dell'abbandono totale

alla Provvidenza; sorridendo ci confidava che anche se non portava con se denaro, quando utilizzava l'auto, portava con se alcune monetine per poter almeno telefonare se si rompeva la macchina!

Ha dedicato la maggior parte della sua vita ai ragazzi con amore e cura, non faceva mai distinzione, vedeva del buono in tutti, anche nei tipi più difficili o nei casi disperati, per lui nessuno era irrecuperabile. Li seguiva poi anche quando uscivano dalle "Case" ed era capace di percorrere mezza Italia per

andare a trovare in carcere a Porto Azzurro, all'isola d'Elba un suo ragazzo rinchiuso per qualche grossolano errore o era capace di privarsi di un paio di scarpe, che gli erano appena state regalate, per donarle a qualche altro ragazzo che era andato a trovarlo e che ne aveva più bisogno di lui.

Mancherà a molti, mancherà il suo messaggio di auguri nel giorno del compleanno o il pensiero di vicinanza nei momenti felici o dolorosi della vita. Molte sono state le testimonianze e i messaggi di affetto e apprezzamento arrivate alla congregazione quando si è sparsa la voce che Fratel Giancarlo era salito al Padre. È stato per molte persone un punto di riferimento, un esempio di vita, di modestia, di umiltà, come è stato ricordato più volte anche durante la Messa del funerale dal celebrante don Gustavo Lissa che aveva condiviso con lui gli ultimi 12 anni; era molto commosso e ha concluso l'omelia dicendo «servo buono e fedele, va in pace, prendi parte alla gioia del tuo Signore».

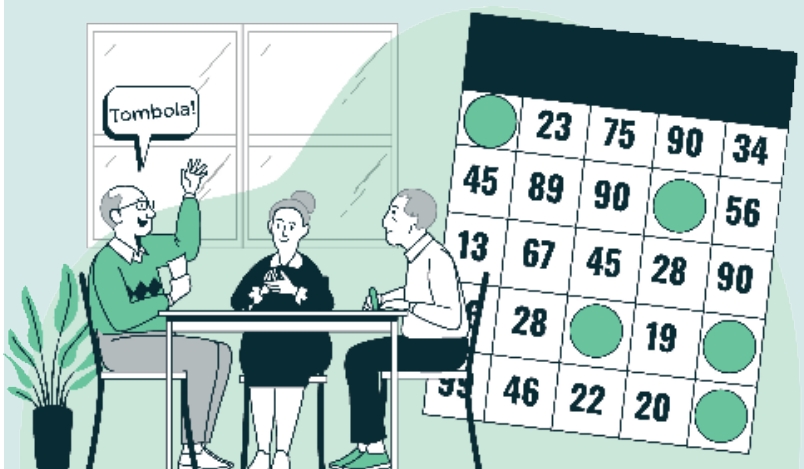
#### ERRATA CORRIGE.

A pag. 13 del numero 11 - marzo 2024, assieme alle quattro suore citate (sr. Teofila, sr. Emerenziana, sr. Serena e sr. Lorenza), è da aggiungere il nome di suor Domitilla (la quinta suora giunta a Costozza).

## GRUPPO TOMBOLA DI COLZÈ

di Gigliola Carpanese Feltrin

Ogni mercoledì qui a Colzè  
noi donne ci troviamo,  
e a tombola giochiamo.  
Iniziamo con il rosario, un momento di preghiera,  
breve ma sincera.  
Si gioca, si ride, si fa anche pausa caffè  
e in compagnia si sta bene,  
due ore liete e serene.  
E se c'è una ricorrenza condividiamo,  
e con un bel dolce festeggiamo.  
È bello fare un pezzo di cammino insieme,  
in armonia tra persone che si vogliono bene.  
E qualche volta senza fretta,  
si va a mangiare il pesce, o una bruschetta.  
Con la gioia nel cuore,  
ringraziando sempre per tutto il Signore.



...aperti alla provvidenza

# INNO E MESSA ALPINA DEL CORO AMICI ALPINI

di Roberto Berno

“ Venerdì 12 aprile, nel gremito, oltre ogni più rosea aspettativa, Santuario mariano di Monte Berico, con un concerto palpitante di emozioni, è stato presentato ufficialmente il CD “Inno e Messa Alpina Vicenza 2024” del Coro Amici Alpini. ”

**F**ormazione nata nell'ottobre del 2023 dalla fusione di due cori storici della Sezione ANA di Vicenza che hanno rappresentato l'anima alpina del territorio berico, il **Coro Alpino Lumignano** e il **Coro Amici Miei di Montegalda**.

Le due realtà corali beriche, superando il “campanilismo” e forti dell'esperienza quarantennale dell'uno e ventennale dell'altro, hanno creato un Coro, composto da circa 35 elementi, con nuove potenzialità e prospettive per la divulgazione del canto popolare e del canto d'autore, grazie anche ai

due maestri Vittorio Rigoni e il maestro Alberto Bortoli che si alternano nell'insegnamento e nella direzione dei canti.

Il CD presentato a Monte Berico rappresenta un *unicum* nella galassia dei canti delle “penne nere”: un certosino lavoro di circa 20 anni che ha portato alla composizione e relativa registrazione di un'intera messa alpina cantata, con 10 canti per le varie liturgie della funzione, più 3 per altre occasioni (tra cui la toccante preghiera, come si dice tra Alpini, per chi è *andato avanti*).

Un'importante opera canora scritta e musicata a quat-

tro mani, quelle del maestro Vittorio Rigoni, figlio d'arte che ha ereditato la direzione corale dal padre Andrea, e da quelle “liturgiche” di Mario Berno, 91 anni di Lumignano, già compositore di un centinaio di canti alpini. Lavoro che rende il **Coro Amici Alpini** orgoglioso di essere uno dei pochissimi Cori Alpini (*se non l'unico*), a livello nazionale, ad avere, nel proprio repertorio, una “Messa Alpina” interamente composta all'interno del Coro stesso.

La bellezza di questa “Messa Alpina”, oltre alla profonda e ricercata coralità, sta nel fatto che segue pedissequamente la struttura della Celebrazione Eucaristica, come disposto dal Messale Romano, il quale riporta testualmente che: «*La Messa è costituita da due parti, la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto*», precisando ancora che, oltre a queste due parti principali, “... *ci sono anche dei Riti di introduzione e dei Riti di conclusione...*”. Operazione



musicale che ha trovato, quindi, piena condivisione e soddisfazione da parte del clero sia per la parte liturgica, come per quella corale.

Si riportano, di seguito, i canti contenuti nel CD presentato: **Canti per il Rito d'introduzione:** *Dal tuo cielo* (canto d'inizio); *Signore pietà*; *Gloria in excelsis Deo*. **Canti per la Liturgia della Parola:** *versetti tra le letture* (tre esempi adattabili); *Alleluia*. **Canti per la Liturgia Eucaristica:** *Padre t'offriamo*; *Santo*. **Canti per il Rito di Comunione:** *Agnello di Dio*; *Salendo le vette*. **Canto di conclusione:** *Ave Maria*. **Canto per ricordare persone/amici/alpini "andati avanti":** *Beato chi hai scelto*; *Sei andato avanti alpino*. All'interno del CD è presente anche il canto ***Padre nostro che sei nei cieli***, con testo dalla Liturgia e musica del maestro Mario Berno, registrazione eseguita, oramai "qualche anno fa", dal Coro Alpino Lumignano. Uno dei canti che merita un'attenzione particolare è il canto di Comunione ***Salendo le vette***. Di fatto, all'inizio del 2023, per avere una messa alpina completa composta tutta all'interno del Coro, mancava ancora un canto, ossia il canto di comunione.

Fu così che il maestro Vittorio Rigoni chiese al corista/scrittore, Livio Rappo, di scrivere un testo che fosse adatto al rito di comunione e che avesse anche un "sapore alpino". Livio stese quindi i versi



di ***Salendo le vette*** che furono immediatamente messi in musica da Vittorio. Nello stesso periodo, purtroppo (febbraio/marzo 2023), nel giro di 40 giorni, abbiamo dovuto salutare due coristi, l'ancora troppo giovane Matteo Beggiano e il Presidente del Coro Alpino Lumignano, Saverio Lamesso, che hanno deposto lo zaino a terra e sono andati avanti. Gli autori decisero allora, di comune accordo, di dedicare questo canto proprio ai due amici coristi.

A fronte della pubblicazione di questo particolare e "unico" CD, il Coro Amici Alpini è stato scelto per cantare la Messa Ufficiale dell'Adunata a Vicenza, programmata nel pomeriggio di sabato 11 maggio, alle 16, presso la cattedrale.

In questi tempi in cui la guerra è tornata a fare sentire il suo tragico rumore in troppe parti del mondo, quando parliamo di Alpini ci viene in mente la pace. Sono i "soldati", dotati di penna nera, che si impegnano per garantire la pace. Non a caso, è stato scelto, dal Consiglio Nazionale A.N.A. per l'Adunata Vicenza 2024,

il motto: **"Il sogno di Pace degli Alpini"**. E, quando la pace c'è, si mettono comunque a disposizione in caso di tragedie naturali. Basti pensare ai terremoti, alle alluvioni e a tutte quelle guer-

re che ogni tanto la natura si incarica di dichiarare, a volte anche a causa dell'uomo che l'ha provocata, e che gli Alpini sono addestrati a vincere.

Quindi, nel CD presentato, abbiamo anche una canta che porta il nome del Nostro Coro, **"Amici Alpini"**, il nostro inno (composto dai "soliti" maestri Mario Berno e Vittorio Rigoni), ma per noi altro motivo di orgoglio, come voluto dal Presidente Nazionale degli Alpini – Sebastiano Favero, sarà anche la **"colonna sonora"** della 95ª Adunata Nazionale di Vicenza 2024. Canta che parla di **pace e di solidarietà alpina**, degli Amici Alpini sempre pronti a correre al servizio di chi ne ha più bisogno. Un *Inno* che incarna sia il motto dell'Adunata 2024 sopra richiamato, sia il vero spirito Alpino, quello che in caso di emergenze e calamità fa esclamare **"Amici Alpini, correte, correte!"**, come recita il ritornello...

Se desiderate essere aggiornati sui nostri concerti, iniziative e registrazioni varie, seguitemi: siamo presenti su YouTube, Facebook e Instagram come Coro Amici Alpini.

...Aperti a note nuove

# UN MEDICO PER LA SUA COMUNITÀ

di Daniela Zattini

“ *Domenica 7 aprile u.s. a Costozza, nella S. Messa delle ore 11.00, la dott.ssa Daniela Zattini ha salutato e ringraziato tutti i suoi pazienti con queste parole che qui sotto pubblichiamo.* ”

**C**arissimi pazienti, sono qui oggi per ringraziarvi di questi anni di servizio condivisi insieme.

Voglio salutarvi cari pazienti di Longare e Montegaldella per avermi accettato nelle vostre comunità, presso cui ho prestato le mie cure, dedicandomi a voi con tutto il mio cuore. Ho cercato di fare sempre del mio meglio.

Non so se ci sono riuscita, tuttavia, ho cercato di farvi sentire protetti, curati, ascoltati, dedicandomi non solo con professionalità, ma anche con l'affetto proprio di chi si dedica al prossimo come se fosse parte della propria famiglia. Sono arrivata carica di buone intenzioni.

A casa avevo due piccoli bimbi, Sebastiano e Clarissa che mi attendevano, e di cui, oltre a voi, dovevo dedicare le mie cure come madre.

Ricordo che a volte ritornavo che erano già ad-

dormentati e mi ponevo domande se fosse giusto o meno portare via del tempo a loro per il bene degli altri. Credetemi, non è stato facile essere una buona madre ed al contempo fare del proprio meglio per le nostre comunità.

Ho sempre pensato che questo non fosse un lavoro, ma una genuina dedizione all'altro, all'alleviare le sofferenze del prossimo, dando con amore e professionalità il meglio, sempre, incondizionatamente.

Da quando sono giunta qui mi avete fatta sentire a casa. Ho condiviso con voi momenti difficili, a volte perfino di disperazione, ma anche di gioia. Ho cercato di darvi la forza di lottare nei momenti più bui, cercando di starvi vicino, anche andando oltre quanto richiesto dall'esercizio della professione; oltre il rapporto medico-paziente. Voi non siete stati per

me solo pazienti. Siete soprattutto persone. Avete riposto la vostra fiducia in me ed io ho cercato di ripagarvi con la mia dedizione, cercando di darvi la forza di lottare. Ma siete voi, e siete tanti, che mi avete dimostrato una forza interiore altissima, degna di un leone o una leonessa. Voi avete preso la rincorsa, e lottato, per sconfiggere il male che vi aveva colpito. Ed io rimanevo ad osservarvi: ammirata e commossa di tanta forza e, per moltissimi di voi, di tanta fede.

Quante volte ho pensato di avere un angelo custode vicino che mi suggeriva le parole e mi indicava la strada, per aiutarvi.

Ora ho quasi settant'anni ed ho percorso tanti sentieri, più o meno tortuosi, a volte con sassi, altri con sassolini, altri ancora con massi difficili da scavalcare, ma sempre insieme.

Molti di voi ancora stanno



lottando per la loro vita. Ed a tutti loro dico forza, ce la farete perché siete persone forti, combattive, tenaci, circondate di bellissimi affetti e, soprattutto, non dimenticate che qualcuno da lassù vi guarda.

Mi mancherà sicuramente questo paese, con le colline verdeggianti, macchiate di viola dagli alberi di Giuda in questa stagione.

Mi mancheranno anche le giornate nebbiose autunnali, che lasciano trasparire i

gialli e gli arancioni degli alberi sulle vostre straordinarie colline, che tanto mi ricordano le mie, le colline della Romagna, di Civitella.

Mi mancheranno i vostri sorrisi, anche i vostri visi imbronciati per le lunghe attese.

Mi mancheranno le vostre chiacchiere fuori dall'ambulatorio. Condividere le vostre storie, essere partecipe delle vostre vite, testimone, ed a volte consigliera, delle vostre quotidianità.

Condividere gioie uniche e personali, come la gioia di chi è diventato padre, madre, nonno, e mi ha portato i nipotini per mostrarmi la straordinaria bellezza dei loro visi paffuti, la straordinaria bellezza di una nuova vita.

Spero di aver lasciato un pezzo del mio cuore, della mia anima, della mia vita, che qui, sento, rimarrà per sempre.

Grazie, grazie, grazie, mille volte grazie, di tutto il vostro amore.



## PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI BAMBINI

Una quarantina tra bambini e bambine, catechiste, genitori e nonni della nostra Unità Pastorale sono stati a Roma dal 24 al 26 maggio u.s. in occasione della prima **"Giornata Mondiale dei Bambini"** (GMB), indetta da papa Francesco, con il tema: *"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"*, dalle parole dell'Apocalisse.

Sabato pomeriggio il gruppo ha partecipato all'incontro con il papa allo stadio Olimpico. In un clima di gioia, si sono alternate tante testimonianze, musica, canti e balli.

Alla Messa di domenica, in Piazza San Pietro, nella solennità della Ss. Trinità, l'omelia di papa Francesco è stata semplice, diretta e profonda. Al termine, il santo Padre ha annunciato la data della prossima GMB: settembre 2026.



# Bilanci parrocchiali 2023

|                                 | San Maiolo        | San Mauro         | San Zenone       | Santa Maria Maddalena | Totale Pieve dei Berici |
|---------------------------------|-------------------|-------------------|------------------|-----------------------|-------------------------|
| Collette, offerte e buste       | 24.114,87         | 31.539,54         | 13.099,43        | 13.442,94             | 82.196,78               |
| Entrate da manifestazioni       | 91.610,77         | 55.129,54         | 24.070,26        | 49.767,03             | 220.577,60              |
| Entrate straordinarie           | 3.703,25          | 2.489,19          | 1.938,00         | -                     | 8.130,44                |
| Utilizzo strutture parrocchiali | 750,00            | 10.916,42         | 4.080,00         | 13.922,95             | 29.669,37               |
| <b>Totale Entrate</b>           | <b>120.178,89</b> | <b>100.074,69</b> | <b>43.187,69</b> | <b>77.132,92</b>      | <b>340.574,19</b>       |
| Utenze                          | 9.822,92          | 18.603,37         | 8.615,80         | 18.251,44             | 55.293,53               |
| Spese di culto                  | 1.482,20          | 1.911,50          | 2.332,58         | 1.587,60              | 7.313,88                |
| Compensi sacerdoti              | 770,00            | 1.208,00          | 501,00           | 1.439,00              | 3.918,00                |
| Diocesi                         | 2.044,00          | 2.931,00          | 1.305,00         | 1,00 (3)              | 6.281,00                |
| Manutenzioni                    | 1.878,40          | 2.076,57          | 499,64           | 6.504,12              | 10.958,73               |
| Altre spese generali            | 8.692,36          | 8.458,44          | 263,61           | 7.496,92              | 24.911,33               |
| Spese bancarie                  | 1.196,71          | 5.066,09          | 257,65           | 449,25                | 6.969,70                |
| Uscite straordinarie            | -                 | 58.000,00 (1)     | -                | 53.141,34 (2)         | 111.141,34              |
| <b>Totale Uscite</b>            | <b>25.886,59</b>  | <b>98.254,97</b>  | <b>13.775,28</b> | <b>88.870,67</b>      | <b>226.787,51</b>       |
| <b>Risultato netto</b>          | <b>94.292,30</b>  | <b>1.819,72</b>   | <b>29.412,41</b> | <b>- 11.737,75</b>    | <b>113.786,68</b>       |

## Note e commenti: (3) Costi già rilevati nel bilancio 2022

La situazione economica della parrocchia di **COLZÈ** è buona. Ci sono dei lavori programmati da tempo quali: la sistemazione della pavimentazione, la tinteggiatura interna ed esterna della chiesa, la ristrutturazione completa del bagno in canonica. La parrocchia di **COSTOZZA** chiude con un bilancio in pareggio, nonostante la chiusura della Scuola dell'Infanzia e dell'uscita "straordinaria" per la copertura a fondo perduto della perdita (1). L'entrata delle sagre rimane la più significativa. Tra il 2024-25 sono in programma i lavori di ristrutturazione della chiesa (in occasione del centenario di costruzione dell'edificio). A **LONGARE** ci sono state delle spese notevoli (2): principalmente per la messa a norma della sala teatro con l'acquisto di poltrone e tende ignifughe; inoltre, ingentissimi sono stati i danni a causa di una scarica elettrica verificatasi durante l'evento atmosferico di fine luglio: campane, quadro orologio, impianto allarme chiesa, cella frigorifera, montacarichi, sezionale "officina", ecc... Infine, il completamento della messa a norma per le iniziative della sagra, marroni e acquisti vari per le diverse attività. **LUMIGNANO** economicamente sta bene, sono stati eseguiti dei lavori sotto l'asilo con la sostituzione dei serramenti e la messa a norma dell'impianto elettrico; inoltre, la sostituzione dei fari nel piazzale del parcheggio. In fase di esecuzione c'è la sostituzione della caldaia e i termosifoni negli ambienti ex-Volpe; il completamento della messa a norma dei locali "cucine-sagra"; la sistemazione del basamento campanile per infiltrazioni.

# UN SANTO FRANCESE A LUMIGNANO: SAN TEOBALDO

di Giancarlo Basso

I colli Berici per la loro conformazione naturalistica-geologica erano particolarmente adatti ad una vita contemplativa. Il fascino di una natura incontaminata, la ricchezza di grotte e rifugi naturali, l'asperità dei luoghi avevano fatto di Lumignano e dintorni un'oasi privilegiata per uomini di spirito elevato. Non è un caso che i santi titolari di chiese e di oratori siano eremiti o monaci come S. Cassiano, S. Mauro, S. Maiolo, S. Teobaldo.

È proprio di quest'ultimo, di Teobaldo, che ci occuperemo, anche perché, come si sa, esiste proprio a Lumignano un oratorio ad esso dedicato.

Teobaldo di Provins, nacque nel 1033, figlio di Arnolfo, conte di Champagne. Sin da giovane rimase attratto dalla vita ascetica dei padri del deserto e degli eremiti, desiderando emularli e quando suo padre gli propose di guidare una compagnia di soldati in una guerra locale, egli garbatamente si rifiutò, rispondendo che aveva fatto voto di abbandonare la vita mondana. Il conte padre si trovò spiazzato da questo proposito, ma alla fine accon-

sentì, così Teobaldo in compagnia dell'amico scudiero Gualtiero entrò nell'abbazia di Saint-Remi a Reims, e in seguito, vestiti da mendicanti, i due vagarono nel nord della Francia fino a stabilirsi in un luogo solitario nella foresta di Pettingen (oggi Lussemburgo), dove costruirono due piccole celle ed iniziarono a camminare scalzi, patendo il freddo, il caldo, la fame e la fatica. Si guadagnavano da vivere offrendosi per qualsiasi lavoro disponibile: furono muratori, contadini e carbonai, pregando incessantemente notte e giorno. La fama della loro santità portò molti pellegrini e penitenti a chiedere loro consigli e preghiere, ma finirono per disturbare la loro quiete. Iniziarono così i loro pellegrinaggi, si recarono a Santiago di Compostela, a Roma e in altri santuari italiani. Nel 1057 decisero di intraprendere un pellegrinaggio in Terrasanta, ma sulla strada per Venezia, Gualtiero si

ammalò. A questo punto, più che la storia, entra in gioco la tradizione, che non trova però, riscontro nelle *Vitae* di S. Teobaldo. Secondo questa i pellegrini si sarebbero rifugiati presso l'eremo di San Cassiano di Lumignano e da lì poi si sarebbero trasferiti a *Sallaniga*, l'attuale Sajanega nei pressi di Sossano. Qui si stabilirono in una cappella in rovina nel bosco. Dopo due anni Gualtiero morì e Teobaldo permise ad un gruppo di discepoli di unirsi a lui. Il vescovo di Vicenza, Sindicherio, in modo che potesse guidare meglio la sua comunità, l'ordinò presbitero e, su consiglio



... Aperti alla vita monastica

dell'abate Pietro di Vangadizza, monaco, conducendo sempre vita eremitica.

Il suo soggiorno a Sajane-ga durò nove anni (1057-1066) con concorso entusiasta del popolo, e la sua fama si diffuse in tutta l'Italia settentrionale. Teobaldo fu colpito da una grave malattia, forse lebbra, e morì nel 1066. Appresa la notizia della morte, una moltitudine accorse al funerale e dalla *Vita S. Theobaldi eremita* si apprende che: «*Clerus omnis, plebs urbana et rustica... armati et inermes, iuvenes et senes, non solum ad urbe, sed etiam a vicina castris eruperunt...*» (Tutto il clero, i cittadini ed i contadini... guerrieri e inermi, giovani e vecchi, non solo dalla città ma anche dai vicini castelli accorsero...).

Tra queste terre incastellate vi era sicuramente Costozza e Lumignano. Se in più pensiamo che la tradizione monastica era viva ed operante a Lumignano tramite i priorati cluniacensi esistenti nella parrocchiale di S. Maiolo, non c'è da stupirsi che a questo eremita sia stato eretto un oratorio proprio in queste zone.

Già in passato infatti un oratorio sorgeva presso l'antica chiesa parrocchiale di S. Maiolo. La prima memoria di esso risale al 1363, come scritto dallo storico vicentino Gaetano Maccà, ed è riconducibile ad una investitura fatta dal vescovo di Vicenza



di un pezzo di terra "*in villa Lumignani prope Ecclesiam Sancti Tibaldi*". In seguito a causa di una infiltrazione di acqua, l'oratorio fu demolito ed al suo posto eretta una piccola colonna commemorativa, ora non più esistente. Nel 1716 il canonico padovano Annibale Barbi Sencino, che aveva dimora nel "Palazzo Bianco" essendo subentrato ai precedenti proprietari, i nobili Dottori, ricostruì il nuovo oratorio dalla raffinata facciata attestata al muro di cinta del palazzo.

Sopra l'ingresso, all'esterno venne posta una iscrizione che dice: «*Sacellum hoc/ prope parochialem ecclesiam olim erectum/ in honorem S. Teobaldi paritii senonenses/ praesbit, et eremita* in loco Salanicael et nunc eremitorum D. Cassiani noncupatum/...» (Questo sacello/ eretto una volta vicino alla chiesa parrocchiale/ in onore di S. Teobaldo patrizio francese/ sacerdote ed eremita nel luogo di Salanica/ ed ora non partecipante degli eremiti di D(ominus). Cassiano/...).

L'edificio esternamente è molto sobrio, però è ravvivato da una facciata di tipo rinascimentale con lo stemma gentilizio, il rosone e la cornice dell'iscrizione che gli conferisce un'impronta manieristico-barocca. Sul coronamento del frontone, al vertice, c'è Cristo che regge il globo, fra S. Pietro a destra e S. Paolo a sinistra. L'interno attualmente non è visitabile e, stringe il cuore a dirlo, il tutto è abbastanza trascurato.

Ritornando al nostro santo Teobaldo, fu canonizzato da papa Alessandro II nel 1073 ed è venerato come patrono dei carbonai. È interessante notare che per quest'ultima caratteristica, durante il Risorgimento italiano, era considerato dai membri della Carboneria protettore delle società segrete.

Attualmente le spoglie sono conservate presso la Chiesa Arcipretale di S. Giovanni Battista di Badia Polesine, trasferite dall'Abbazia della Vangadizza nel 1810, anno della soppressione del monastero camaldolese da parte di Napoleone.

# LAVORARE E DECORARE CON I FILATI

a cura del Gruppo Uncinettiamo

**D**a settembre 2023, accogliendo una proposta della Commissione Cultura del Comune di Longare ci siamo trovate e abbiamo dato via al Gruppo “Uncinet-ti-amo”.

Era partito come corso per principianti per imparare l'antica arte dell'uncinetto, c'era anche chi voleva rinfrescarsi la memoria dopo molti anni di inattività e chi invece non l'aveva mai abbandonato e si è messo prontamente a disposizione per insegnare con pazienza e dedizione.

I giovedì sera in Biblioteca o in Sala Consigliare sono diventati appuntamenti immancabili per condividere idee e progetti.

Ci siamo autofinanziate per realizzare spirali e altre piccole decorazioni natalizie che abbiamo venduto al mercatino di Natale di Costozza. Con i fondi raccolti e gentili donazioni di filati siamo riuscite, con grande impegno ma anche grande entusiasmo, a decorare i tronchi degli al-



beri delle scuole primarie del Comune.

Abbiamo lavorato anche per sostenere tanti altri progetti solidali proposti dalle componenti del Gruppo come la produzione di fiori a favore di “Come un Incantesimo” a sostegno di donne in difficoltà; berretti per “Un’Isola per gli altri”; coccarde e gagliardetti per “Intrecci di Pace”; copertine e scarpette

per “Centro aiuto alla vita”.

Nuovi progetti ci attendono in futuro e desideriamo portarli avanti con entusiasmo e dedizione per questo raccogliamo filati inutilizzati (in buono stato). Se qualcuno desidera può sempre unirsi al Gruppo per imparare, condividere e anche per una serata in compagnia!

Per info contattare Sabrina al 349 5285309

...aperti alla manualità

# QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

**U**na domenica, durante la Messa, Nadia notò che Gabriele, suo marito, nel raccogliere le offerte in chiesa, camminava in modo strano. Quando lui tornò al posto, gli chiese: «Ma come cammini? “Pendi” tutto da una parte, come la torre di Pisa»! «Durante la predica – si giustificò Gabriele – mentre osservavo il cero pasquale vicino all’ambone, ebbi l’impressione che l’ambone fosse storto, così ho “tarato” la mia testa in base al cero». «Ma non vedi che è proprio il cero ad essere storto? – disse Nadia – se continui a pendere da una parte, ti spedisco su Marte! E corse a raddrizzare il cero!

**A**l termine di una Messa festiva, don Enrico sembrava triste. «Cosa c’è?» gli chiese un fedele. «Oggi la mia omelia deve aver fatto piangere, disse, perché, dopo cinque minuti che parlavo, due donne sono uscite, una si asciugava le lacrime, e l’altra pure!». «Stia tranquillo, lo rassicurò il fedele, quelle signore sono uscite perché, a una di loro, erano venute le “palpitazioni”. Don Enrico, allora, sorrise e si rasserenò (ma non gli venne per niente il sospetto che, probabilmente, le “palpitazioni” alla signora dipendevano proprio dalla sua predica...)!

**D**on Paolo, ad un incontro con i corsisti dell’Università degli anziani, vedendoli tutti sereni e contenti, disse: «Fino a qualche anno fa anch’io non vedevo l’ora di arrivare alla pensione per poter frequentare questa scuola, ma ora, parlando con i pensionati, ho sentito che, dopo la pensione, lavorano molto più di prima. Allora mi conviene lasciare le cose come stanno, senza aggiungermi altri grattacapi!».

**I**preti della nostra Unità Pastorale sono tutti importanti: don Enrico è “capo” della Caritas (per ora solo vicentina), don Paolo, invece, è sempre in attesa di diventare Papa. E don Massimo? Un giorno si trovava a camminare di fianco al Vescovo; una mamma, che teneva il suo bambino per mano, vedendoli, corse loro incontro dicendo al figlioletto: «Saluta il Vescovo». Il bambino, guardandoli, chiese alla mamma: «Il Vescovo è quello vicino a Gesù?»

**A**lla sagra di Costozza don Paolo incontrò una coppia di genitori con Giada, la loro bambina di due anni, e si fermò per salutarli. Vedendolo, la bambina disse: «Pao., Pao.», e non le veniva tutto il nome. Il papà chiese a Giada: «Quasi non sai parlare, come hai capito che si tratta di don Paolo?» La bambina fece segno che lo conosceva dagli occhiali. «E don Massimo, da cosa loosci?» – chiese ancora il papà – e la bambina mostrò i suoi capelli lunghi. «E don Enrico invece?» chiese allora, incuriosito, don Paolo. La bimba mise le mani sotto il naso, volendo dire dai baffetti, e tutti si misero a ridere. A due anni già sapeva riconoscere i preti da alcuni particolari esterni. Se Giada continua così, fra qualche anno, ascoltando le loro prediche, saprà distinguere chi le fa da piangere, chi da ridere o chi... da Papa!



# Li Alpini

di Dino Cisko

*El corpo deli alpini  
jera nato par la guera,  
proprio quella de montagna  
e difendere la tera.*

*E có xe rivà la pace  
co' le medaje par onore,  
i ga dito: "sémo alpini  
e gavemo anca on core.*

*No divisa militare  
co' stelete e mostrine,  
sémo in pace non ga senso  
non xughemo a figurine.*

*Come alpini a volemo  
esser pronti a jutare,  
quando serve e i ne ciama  
neve o fango da spalare".*

*E così i cambia passo  
senpre a disposision,  
teremoti o disastri  
e anca par le aluvion.*

*Con el sogno dela pace  
pronti anca a fare festa,  
'ste sinpatiche canaje  
col capelo senpre in testa.*

*On capelo conosudo  
e sóto la naja batesà,  
picà al ciodo con amore  
e ai funerali spolverà.*

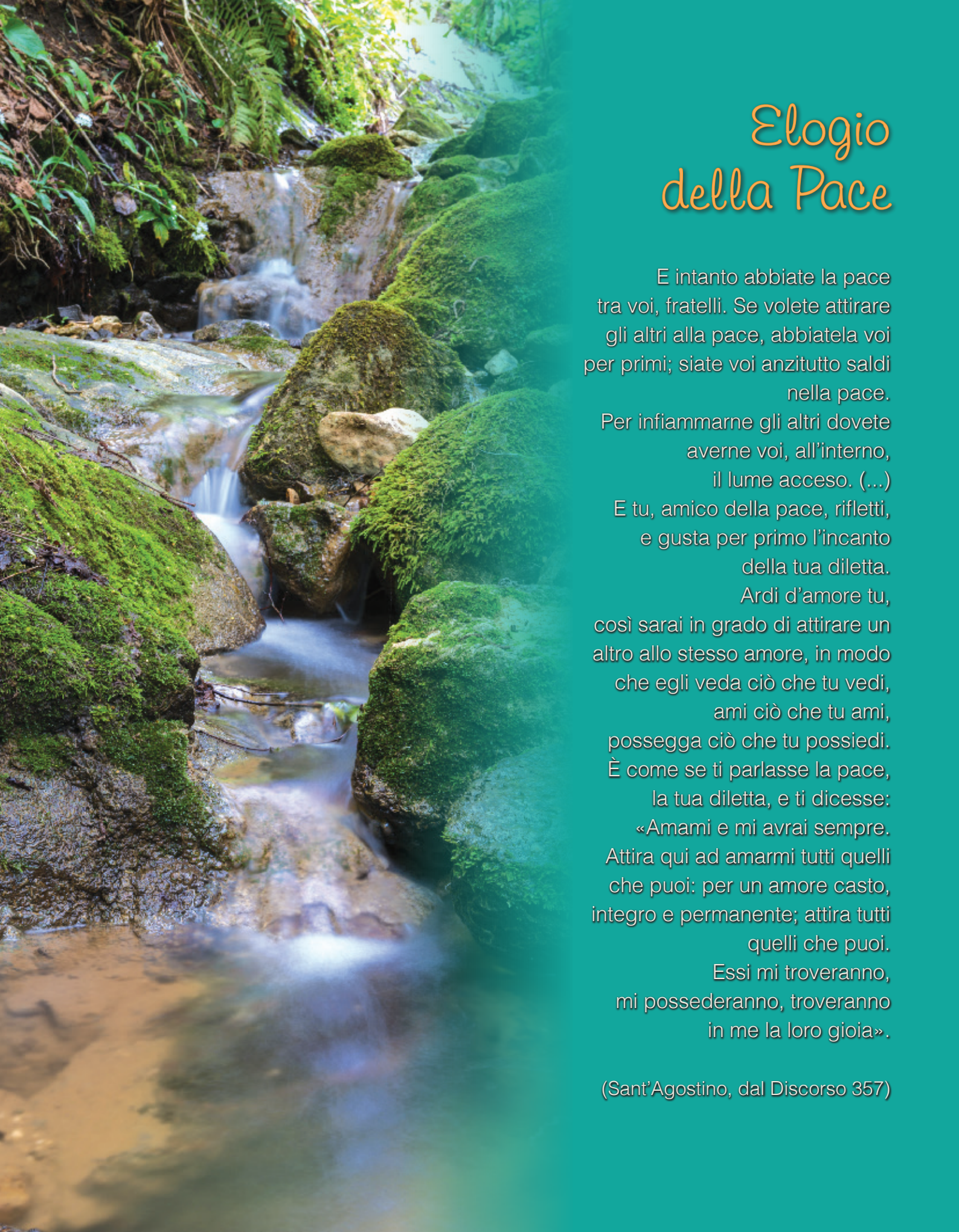
*Tirà fora ale adunate  
ch'el faseva compagnia,  
anca vecio e consumà  
lu portava alegria.*

*Sol capelo de l'alpin  
xe piantà na pena nera  
che lo alsa dala tera  
e che xe la só bandiera.*

*E davanti, sóra in fronte,  
ghe xe on aquila che vola,  
pronta a portare aiuto  
ala xente che xe sola.*

*Col capelo, dì e note,  
senpre pronti a partire,  
sti alpini, brava xente,  
ben disposti a servire.*

*Qualche volta esuberanti  
che nesun li pol tegnerè,  
col calore dei veci  
par i bocia pene nere.*



# Elogio della Pace

E intanto abbiate la pace  
tra voi, fratelli. Se volete attirare  
gli altri alla pace, abbiate la voi  
per primi; siate voi anzitutto saldi  
nella pace.

Per infiammarne gli altri dovete  
averne voi, all'interno,  
il lume acceso. (...)

E tu, amico della pace, rifletti,  
e gusta per primo l'incanto  
della tua diletta.

Ardi d'amore tu,  
così sarai in grado di attirare un  
altro allo stesso amore, in modo  
che egli veda ciò che tu vedi,  
ami ciò che tu ami,  
possessa ciò che tu possiedi.  
È come se ti parlasse la pace,  
la tua diletta, e ti dicesse:

«Amami e mi avrai sempre.  
Attira qui ad amarmi tutti quelli  
che puoi: per un amore casto,  
integro e permanente; attira tutti  
quelli che puoi.

Essi mi troveranno,  
mi possederanno, troveranno  
in me la loro gioia».

(Sant'Agostino, dal Discorso 357)